

Gianni Cordone

Buona Pasqua al condominio

Illustrato da Sergio Vigna



Gianni Cordone

Buona Pasqua al condominio

Illustrato da Sergio Vigna

Licenza:

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Sei libero di:

– Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:

- Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell'opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
- Non Commerciale — Non puoi usare l'opera per scopi commerciali.
- Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull'opera.

Per leggere il testo completo della licenza:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

È inoltre espressamente vietato l'utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Editore: P&V Edizioni digitali

ISBN: 979-12-82249-28-7

Prima edizione digitale: giugno 2026

Cara Giuse,
fra tre giorni faremo l'invasione!
È venuto da noi, ieri a mezzogiorno, il salumaio Cavioni, ed ha bussato prudentemente alla porta.

Mio padre ha detto a voce spiegata:

– Avanti!

Lentamente la porta si è aperta, cigolando: poiché non compariva altro che una mano pelosa, io stavo già per urlare di paura. Poi alla fine appare la faccia gialla del salumaio che fa, mettendo il dito indice sulla bocca:

– Silenzio, per carità. C'è qualcuno in casa?

Eravamo in quattro, tutti a tavola, e ci vedeva benissimo.

– Intendo: qualcuno di estraneo...

Non c'era nessun estraneo ed il salumaio un po' rassicurato chiude la porta circospetto, dandosi un'occhiata alle spalle. Roba da film poliziesco.

– Si fa l'invasione mormora con una smorfia d'intelligenza.

Mia madre, abbassando anche lei la voce, dice:

– E se ci pescano?

– Ormai il dado è tratto.

– Non ci saranno spie?

– Non bisogna far parola: una confidenza potrebbe tradirci.

Io guardavo i miei genitori ed il salumaio, e mi pareva stessero recitando un drammone dell'ottocento coi carbonari, le infide spie e la polizia austriaca che batte all'uscio con gli schioppettoni.

– E i figli?

– Cesco lo spediamo subito dai nonni.

Per impedire a Cesco di parlare ci sono due modi soltanto: o imbavagliarlo (impresa difficilissima) o spedirlo in campagna dai nonni, dove gli animali non intendono il linguaggio umano. Quanto a me, sono una tomba, e glielo dico:

– Io sono una tomba.

– Bene – conclude il Cavioni con aria severa di approvazione.

A questo punto tu, cara Giuse, non capirai molto ed io ti devo spiegare.

Ci hanno costruito, a dieci famiglie, una casa in condominio che è pronta da due mesi e non ci viene mai consegnata. Intanto scadono il 30 settembre i nostri contratti di affitto e dobbiamo andarcene dalle case vecchie.

Così abbiamo deciso di fare l'invasione.

Ci dovrebbe dare la casa un ENTE che ne fa costruire e poi le dà a riscatto (cioè si fa pagare poco per volta). Ma in quell'ENTE, non si sa perché, nessuno si muove. Così noi abbiamo chiesto alla impresa costruttrice di darci le chiavi per fare le pulizie, e invece occupiamo gli alloggi.

Siamo in dieci famiglie e, quando ti scriverò di nuovo, saremo già padroni delle nostre case. O in prigione.

Tua Chiara



Cara Giuse,
da tre notti la nostra famiglia vive delle meravigliose avventure:
abbiamo invaso Ca' Serena, che è il nostro condominio.
Non si dorme, si mangia male, siamo pieni di paura che arrivino le
guardie mandate dall'ENTE a buttarci fuori di casa.
Mio fratello Cesco, rientrato, gira con il casco in testa e due pistole ai
fianchi, intimando improvvisi «mani in alto» che, coi nervi a fior di
pelle che abbiamo, ci fanno sobbalzare.

Mio padre è uno straccio che si trascina per la casa e si addormenta
negli angoli; mia madre è più forte: invece di dormire, sculaccia
Cesco.

Quanto a me, ho trovato un tavolino e di qui ti scrivo. Ma non
durerà a lungo. Fra un momento arriverà mia madre e dirà:
– Ci siamo, mancavi tu a scrivere. In questa casa uno dorme, uno
spara e la terza scrive. La quarta (che sarebbe lei) ha tutto il peso della
casa sulle spalle. Fino a quando resisterà!

Io per me sono sicura che resisterà a lungo!
D'altronde, anche se non resistesse, cosa ci potrebbe capitare di
peggio? Di essere sbattuti fuori? C'è un bel sole in campagna e, se
fossimo sereni, godremmo la vita meglio che in questa prigione
volontaria.

Ma ti spiego le cose più chiaramente.
Una volta decisa l'invasione, mia madre per tre giorni, scarsamente
aiutata da me e da mio padre, ha imballato roba. Nessuno degli
inquilini della vecchia casa s'impiccava dei fatti nostri, ma mia
madre, che è prudente e sospettosa, ha imballato tutto di nascosto.

Quando si affacciava qualcuno alla porta di casa nostra, fingeva di
togliersi dal letto e, sbadigliando, diceva (con le occhiaie peste):
– Come si riposa bene in questa casa!

Figurati che non dormiva neppure di notte, perché in tre giorni
occorreva far tutto e mio padre di giorno era fuori di casa per lavoro.

Dovevi vedere di sera poi! Spalancava una finestra in cucina ed io e
mio padre ci dovevamo mettere in piena luce a giocare alle carte,
mentre lei in camera, al lume di candela, imballava, imballava...

– Ci devono credere in cucina a chiacchierare, mentre io lavoro in
camera.

Il pomeriggio del 26 settembre, alle ore 16, un camion si è fermato
nel cortile e mia madre andava dicendo a tutti, solo che facessero un
cenno di saluto:

– Finalmente c'è il permesso!

C'era gente che non sapeva nulla di permessi, di condomini e di ENTI provinciali che non davano il permesso, ma mia madre non è andata per il sottile ed ha voluto che fosse ben chiaro a tutti che stava accadendo qualcosa di assolutamente ordinario.

Finalmente il camion è stato caricato e ci siamo mossi. Siamo passati per strade deserte e, di sotto un androne, il salumaio Cavioni ci ha fatto un cenno d'intesa. Ma noi abbiamo preferito ignorarlo.

Giunti in una stradina secondaria della periferia, vicino al condominio Ca' Serena, abbiamo atteso il calar delle tenebre assieme ad altri condòmini, 4 in tutto.

Così 4 famiglie quella sera avrebbero occupato il condominio e nelle rimanenti due sere altre 6 avrebbero imitato.

Mio padre ha avvicinato un'altra famiglia ferma col suo camion:

– E allora?

– Si aspetta.

– Nessuno?

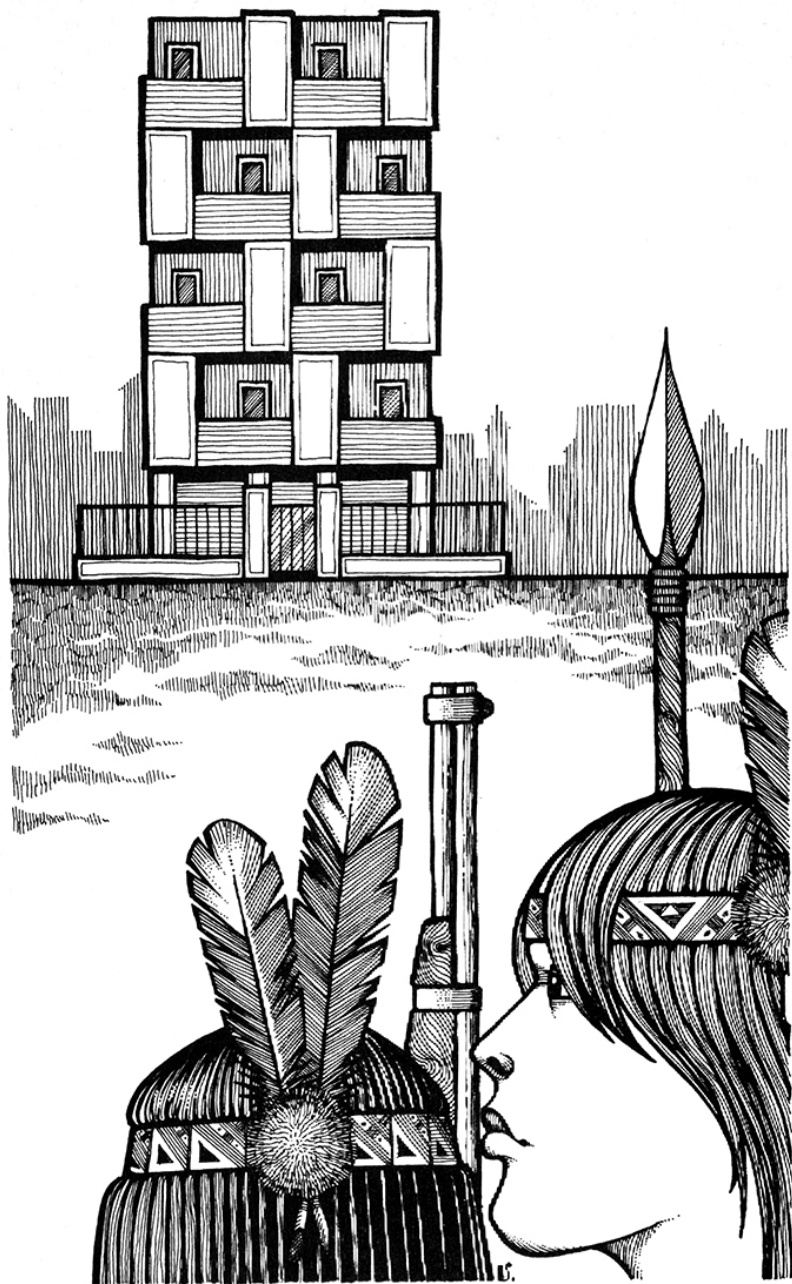
– Nessuno...

Ho conosciuto in questa occasione 4 ragazzi che come statura formano una scala. Erano informati di tutto e si sono offerti per compiti di esplorazione. Hanno cominciato a compiere manovre sui prati che ci separavano dal condominio Ca' Serena: trascinavano carponi un sedere mobile e irrequieto, si buttavano a capofitto in fossi asciutti e s'arrampicavano a turno su un fico stentato ad uso torre di vedetta.

Finalmente il salumaio Cavioni ha consultato l'orologio (era ormai buio) ed ha comandato:

– Si parte!

Tua Chiara
che finisce a questo punto
perché è arrivata sua madre
che ha esclamato: – Ci siamo,
mancavi tu a scrivere ecc. –
Continuerò la prossima lettera.



Cara Giuse,

termino di narrarti il nostro movimentato trasloco.

Giunti coi camion davanti a Ca' Serena, abbiamo cominciato a scaricare roba ed a portarla, nientemeno, che al terzo piano. Se pensi che altre tre famiglie facevano la stessa cosa, puoi credere che c'era baraonda.

Io ero addetta allo scatto che ogni tre minuti lasciava la scala al buio. Se mi distraevo un momento, sentivo urla:

– Luce!

– Aiuto!

– Pista!

Una bolgia.

Finalmente, verso le due di notte, tutto era Stato scaricato e portato su, e messo alla rinfusa nelle stanze.

Mio padre è crollato sopra un materasso; io e mia madre abbiamo fatto altrettanto. Ma alla mattina alle sei la casa era già di nuovo piena di gente: falegnami, muratori, gente che trascinava mobili.

Da tre giorni continua così: di notte arrivano a rate gli altri condòmini e di giorno si cerca di sistemare tutto.

Quanto a Cesco, è arrivato il giorno seguente. Mia nonna si è giustificata, dicendo:

– Ho riportato Cesco che piangeva come un matto.

– E perché piangevi? – gli ha chiesto mia madre.

– Tutta la famiglia è in pericolo e io non voglio restare orfano.

– Qui sei in pericolo anche tu.

– Dove muore tutta la famiglia, muoio anche me!

Accidenti che clima sereno!

Il fatto è che Cesco aspetta le guardie con le sue pistole spianate e dice che farà una carneficina: ta ta ta ta ta.

Ho conosciuto la figlia del salumaio Cavioni, Raffaella, detta Raffa. È un tipo strano che, invece delle pistole, porta in giro lo sciabolone di suo nonno colonnello. È una sciabola vera e la va trascinando per le scale su e giù: tac tac tac ad ogni gradino.

Il ragionier Casotti, che l'ha vista e sentita, ha urlato:

– Rovini le scale.

Gli ha risposto:

– È vero, ma salvo gli inquilini.

Se comparisse una guardia o uno di quei signori dell'ENTE che ha fatto costruire la casa, mi sa che qui accadrebbero fatti di sangue.

Le donne sono tutte eccitate; mia madre non fa eccezione e va dicendo:

– Chi mi tocca i figli muore!

Mio padre ha obbiettato:

– Ora stiamo esagerando! Quasi che le autorità siano tanti neroni che vogliano più che altro la strage degli innocenti.

Ma mia madre, rivolgendosi a noi, ha detto con voce accorata:

– Figli miei, un giorno capirete...

Cara Giuse, se continua così, qui saltano i nervi a tutti. Io mi vado quasi convincendo che sarebbe preferibile uno scontro aperto.

Se sopravviverò, ti scriverò di nuovo.

Tua Chiara

Cara Giuse,
da quattro settimane dura l'assedio a Ca' Serena. Infatti l'ENTE che ha fatto costruire la casa ha mandato un telegramma:

ORDINASI IMMEDIATO SGOMBERO
CONDOMINIO CA' SERENA, ONDE
EVITARE DENUNCIA AUTORITÀ
COMPETENTE. Firmato: IL PRESIDENTE.

Altro che Ca' Serena! Questa è Ca' Assediata, Ca' Triste e Ca' Nervosa.

Qui viviamo come in un castello, coi nemici intorno che ci vogliono buttare fuori.

Da tre settimane la mattina la signora Cavioni si affaccia agli usci delle condòmine e domanda:

– Chi vuole latte?

Esce carica di bottiglie vuote nella borsa e mia mamma dice che ricorda il tempo delle code, del mercato nero e della tessera (il tempo della guerra, insomma). Alle undici la signora Colomba chiede:

– Chi vuole pane?

E parte a fare incetta di viveri.

Mia mamma comanda un chilo e mezzo di pane ogni volta. Mio padre domanda:

– Che ne facciamo di un chilo e mezzo di pane?

Si fa un po' di scorta: non sappiamo cosa comporti l'avvenire.

Pare che se le nostre madri abbandonassero tutte in massa la casa per fare la spesa, tornando troverebbero gli alloggi sigillati o qualcosa di simile.

Pare inoltre che senza qualche scorta, un giorno che non potessero uscire, faremmo la fame, mentre in strada strani signori dell'ENTE che fa costruire le case stazionerebbero con viso truce e soddisfatto, come per dire:

– Uscirete da quei buchi, topi della malora!

E noi tutti, figli sventurati, strazieremmo i nostri genitori, piangendo di fame.

Ti rendi conto che non andiamo neppure a scuola? Questo, a dire il vero, è un aspetto positivo. E talvolta l'eccitazione per qualche fatto nuovo ci rende allegri.

La Raffa, ieri, ha fatto accorrere al pianterreno tutti i condòmini, mettendosi a gridare:

– No, no, non lascerò questa casa!

Sembrava che qualcuno stesse costringendola a seguirlo (un rapimento dei signori dell'ENTE a scopo di ricatto?). Quando i primi condòmini arrivano affannosi a pianterreno, la vedono con la sciabola

in pugno che recita la sua parte drammatica. Che ti viene in mente di dire? Chi ti vuol costringere a seguirlo?

– Per il momento nessuno. Ma se arrivasse il presidente dell'ENTE saprei bene come reagire e difendermi.

I nervi dei condòmini saltano.

– Disgraziata!

– Incosciente!

Sua madre tenta debolmente di difenderla, poi la prende a schiaffi.

Cara Giuse, smetto un istante di scrivere. Sento gente gridare ed accorrere. Dio mio...

... è terminato l'assedio!

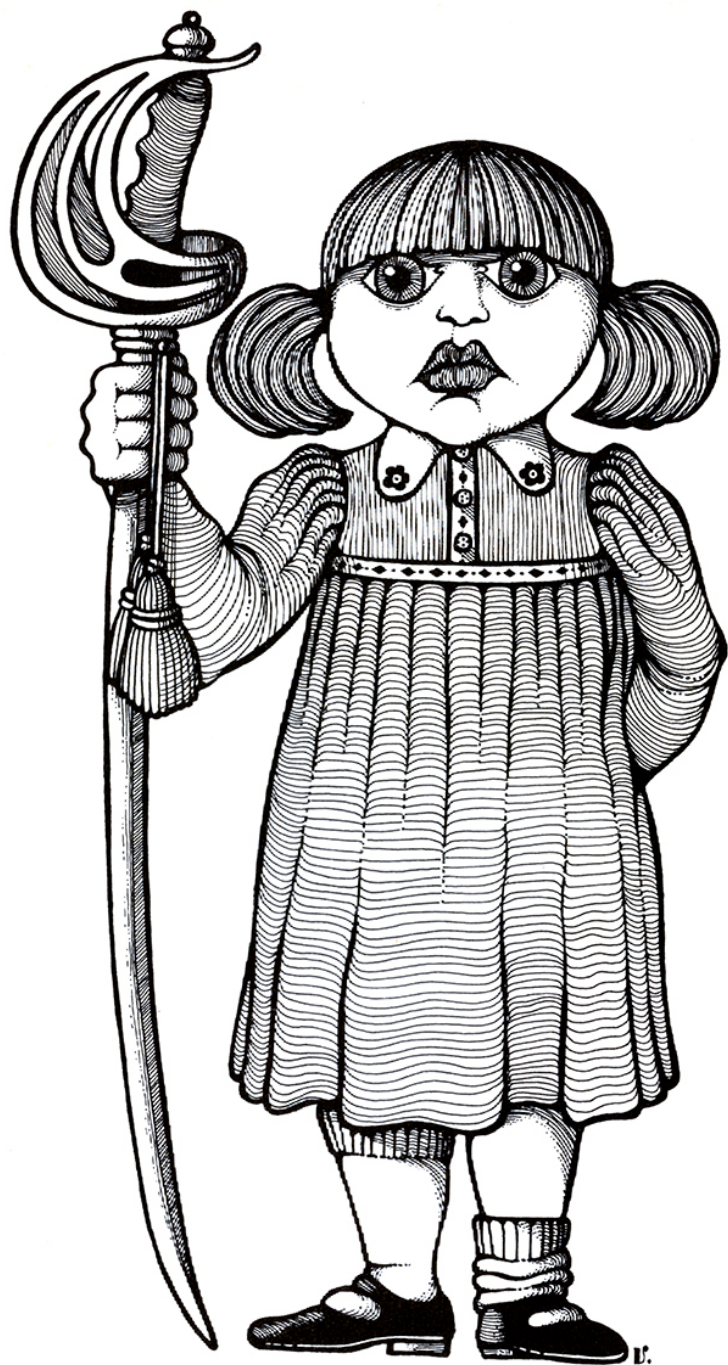
Il signor Cavioni sta sventolando una carta per le scale: è il permesso di rimanere nelle «nostre» case. Urla:

– Vittoria! Vittoria!

L'abbiamo spuntata. L'ENTE che costruisce le case è stato vinto dalle nostre famiglie. Sono passate quattro settimane dal giorno dell'invasione.

Cara Giuse, la vittoria mi fa felice, ma porta qualche amarezza: domani si torna a scuola.

Tua Chiara



Cara Giuse,
i condòmini di Ca' Serena, ora che sono padroni riconosciuti dei loro appartamenti, non si sono per niente rilassati.

Tu credi, ad esempio, che facciano i fatti loro? Ebbene, cara Giuse, ti sbagli di grosso. Ognuno fa i fatti degli altri, e per averne l'autorizzazione hanno inventato il regolamento.

Nel regolamento c'è scritto tutto quello che «non» bisogna fare ed è lungo come un romanzo. Io non so più se c'è rimasto qualcosa che si possa fare: lì è tutto proibito.

Così, quando un condòmino o una condòmina ha una mezz'ora di tempo, si guarda il regolamento e trova subito che c'è qualcuno che sta facendo qualcosa di vietato. D'altronde non è difficile. È già arduo rispettare il decalogo che ha 10 comandamenti, figurati il regolamento che di comandamenti ne ha cinquanta!

C'è la signora Colomba, poi, che si direbbe che passa metà del tempo a mandarsi a memoria il regolamento e l'altra metà a trovare in fallo i condòmini, specialmente i condominietti che, essendo bambini, e non sapendo contare fino a cinquanta, figurati se possono rispettare tutto quel lenzuolo di proibizioni.

Una settimana fa è entrata in casa nostra urlando:

– Le raccomando, signora, stia attenta allo stilicidio.

Abita sotto di noi, purtroppo. Mia mamma l'ha assicurata:

– Stia tranquilla, signora. Farò il possibile...

– Lei capisce... Lo dice anche il regolamento...

Mia mamma ha cominciato a balbettare (che fosse in colpa?) ed alla fine la signora Colomba se n'è andata.

La sera, a tavola, se n'è parlato ed io ho chiesto a mia madre:

– Che cos'è lo stilicidio?

Mia madre mi ha guardato con lo sguardo sfocato e quasi assente e non mi ha risposto, mentre mio padre stava per prendermi in giro. Mi sono vergognata di averlo chiesto e mi son detta che, dopo tutto, esistono i dizionari.

Cara Giuse, è cominciata la più drammatica settimana della mia vita per il puntiglio di non chiedere una seconda volta il significato di quella dannata parola.

Io avevo capito che si dicesse stilicidio, con una sola «l», e, messami a sfogliare il dizionario, ci ho perso mezz'ora. Ho mandato accidenti ai compilatori di dizionari che non registrano tutte le parole e mi sono meravigliata che i nostri condòmini sapessero più parole di quante ne contiene un dizionario.

Alla fine ho cominciato un ragionamento che ti scrivo qui sotto: è molto ingegnoso, dovrai ben riconoscerlo!

PRIMO RAGIONAMENTO DI CHIARA:

Stili-cidio

Cidio significa uccisione (omi-cidio, sui-cidio)

Stili, dal latino stilus, significa coltello.

Stilicidio = uccisione col coltello.

Puoi immaginare che spavento!

– Ma tu, mamma, hai commesso qualche volta uno stilicidio? .

– Devo riconoscerlo: un paio di volte. Ma la signora Cavioni, allora?.

– La moglie del macellaio?

– Proprio quella! Da quando abitiamo qui lo fa almeno due volte la settimana.

Ero distrutta! Nel nostro palazzo della gente commette uno stilicidio fino a due volte la settimana. Ed anche mia mamma...

Sono stata molto male tutta la sera. Il giorno dopo ho fatto quest'altro ragionamento:

SECONDO RAGIONAMENTO DI CHIARA

Se la moglie di un macellaio commette stilicidi due volte la settimana, sarà sì una «uccisione col coltello», ma si tratterà probabilmente dell'uccisione di animali.

È macellaia, infatti.

Era un ragionamento che non stava in piedi. Infatti mia madre non è macellaia.

Ma uccide le galline!

Ebbene, cara Giuse, che diavolo interessa alla signora Colomba, se mia madre uccide galline? (A parte il fatto che le compra congelate al mercato) Perché dunque la signora Colomba viene in casa mia e raccomanda a mia madre di evitare lo stilicidio?

A questo punto il mio cervello, messo sotto pressione, ha fatto questo terzo ragionamento:

TERZO RAGIONAMENTO DI CHIARA

Se «uccisione col coltello» è, non può essere intenzionale (siamo in mezzo a criminali? mia madre è criminale?).

Sarà un'uccisione fortuita. Forse dalle finestre cadono coltelli per sbadataggine.

Ah, ecco... (a questo punto ebbi

l'illuminazione)... «uccisione con coltelli
che cadono o altri oggetti a punta... o non
a punta» che, cadendo dalle finestre,
insomma, possono ferire gente che passa sotto!

A questo punto ho sentito di odiare la signora Cavioni che rischia due vittime la settimana. Va bene, è macellaia, avrà l'anima grossa... Ma anche mia madre, comunque, poteva fare due morti in un mese. La signora Colomba ha ragione!

Per la prima volta ho avuto rispetto del regolamento che proibiva ferimenti e ammazzamenti dalle finestre.

Cara Giuse, per una settimana ho evitato di soffermarmi sotto le finestre dei coinquilini e, quando dovevo passare, per infilare le scale, lo facevo ogni volta con ansia.

Però l'ho detto a mia madre:

– Nessuno dovrebbe commettere uno stilicidio! Bisogna fare la massima attenzione.

– È vero. Ma non è facile.

Non è facile? Ma la gente quante occasioni ha di buttare roba dalla finestra?

– Insomma, bisogna stare attenti!

– Ma senti la predicatrice! Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Così ha detto: come se la roba buttata dalla finestra non bastasse.

– Io sono senza peccato! ho replicato fieramente.

Sentivo di recitare la parte di Giovanna d'Arco che protesta la sua innocenza.

– Credo bene, il bucato lo faccio io.

A questo punto, cara Giuse, dopo aver pensato per un momento solo che mia madre, a bucato finito, buttasse dalla finestra brocche, secchi e bagnini, ho capito tutto... Stilicidio si scrive con due «l». E nel dizionario c'è scritto. E ce l'ho guardato.

E guardacelo anche tu!

Tua Chiara



Cara Giuse,
io non credo che esista al mondo uno spettacolo più spassoso e divertente di un'assemblea di condòmini.

Venerdì sera la ormai abituale riunione mensile dei condòmini si è tenuta a casa mia (fanno il giro: una volta qui, una volta là). Io, che già avevo ascoltato i miei genitori fare resoconti a tavola di riunioni di condòmini, ho pregato e supplicato che mi lasciassero assistere.

– Non puoi, sei minorenne.

La solita scusa.

– Io mi siedo in cucina al buio e lasciamo la porta appena accostata.

L'ho spuntata ed ho passato due ore felici. Non posso certamente raccontarti tutto, ma ti dirò della cagna Veronica. È una cagna lupa di pelo noisette, buona di carattere, ancorché brontolona.

Il suo proprietario è il professor Perciglia, un tipo strano e lungo, con gli occhiali celestini. Abita al terzo piano, dirimpetto alla mia famiglia.

Ora nel regolamento, all'articolo 7, è scritto: «È proibito tenere animali di qualunque specie in casa, a causa del disturbo che arrecano ai vicini».

Dunque i condòmini avevano congiurato contro la cagna Veronica e contro il suo proprietario che avrebbe dovuto disfarsene.

In apertura di riunione il ragionier Casotti, che è il PresidENTE-amministratore di Ca' Serena, ha subito accennato all'articolo 7.

Io, dal pertugio, ho visto il professor Perciglia, che avevo proprio di fronte, rimanere tranquillo dietro le sue lenti celestine.

Il PresidENTE Casotti ha continuato:

– Bisognerà dunque allontanare gli animali che ci fossero.

La signora Colomba, in un impeto di avversione ai congiuntivi, ha precisato:

– Bisogna allontanare gli animali che «ci sono».

Il professor Perciglia, io lo vedevo bene, stava riparato al chiuso delle sue lenti.

Vedendo che ogni sollecitazione a parlare diretta al professor Perciglia era caduta nel vuoto, il ragionier Casotti ha esclamato:

– Alle riunioni bisogna parlare. Tutti devono parlare.

A questo punto il salumaio Cavioni si è messo a parlare lui («tutti devono parlare...») di cose insignificanti. Immagina, cara Giuse, la faccia degli altri.

La dovevo immaginare anch'io che non la vedevo dal mio pertugio. Ma la dentiera della signora Colomba ticchettava come una macchina da scrivere!

Allora il ragionier Casotti, per facilitare il compito a chi «doveva»

parlare, ha proposto:

– Sarà il caso di definire la parola animali...

E il signor Cavioni, ironico:

– Gli animali non sono piante.

A questo punto il professor Perciglia ha parlato con distacco:

– Allora la signora Colomba deve arrostarsi i suoi canarini.

La signora Colomba ha dato un sussulto:

– I canarini? Non sono animali!

– Sono agrumi, ovviamente.

– Gli animali sono quelli grossi... gli animali che intendiamo noi stasera, quelli dell'articolo 7...

– Veramente si parla di animali che disturbano.

– Proprio così! – ha trionfato la signora Colomba.

– Dichiaro – ha scandito il professore – che i canarini della signora Colomba mi disturbano ogni mattina all'alba con certi maldestri squittii...

– Squittii? I miei canarini squittiscono? – ha esclamato impietrita la signora Colomba.

– Squittiscono!

– Ma come possono disturbare due canarini?

– Disturbano, do la mia parola che disturbano.

L'assemblea era visibilmente turbata dall'andamento della discussione sull'articolo 7. Nessuno l'aveva previsto. Ognuno parlava e forse nessuno ascoltava. Si usa dire: prendere la parola. Ognuno, anziché prendere la parola, ne buttava a palate addosso agli altri. Per dieci minuti mi è sfuggito il filo del discorso (ma forse non c'era nessun filo... o ce n'erano troppi...).

Ad un certo punto, sento la signora Colomba che dice:

– La cagna del professor Perciglia...

– Ben detto, è la mia, me la tengo.

– Abbaia.

– Lei, signora Colomba, vorrebbe farla miagolare?

– Non faccia dello spirito.

– Non è spirito. I cani abbaiano, le sue dannate bestie squittiscono.

– Squittiscono!

– Le do la mia parola. Ho un udito fine: squittiscono, disturbano il vicinato.

Messa la cosa in questi termini, risultava difficile uscirne: si sarebbe dovuto condannare la cagna Veronica e nel contempo i canarini della signora Colomba.

A questo punto è intervenuto il salumaio Cavioni:

– Lei, professore, sta barando. Qui si sta parlando di animali e s'intende con tutta evidenza i mammiferi. Dovrò forse sbarazzarmi dei

miei pesciolini rossi?

– Mammiferi? – ha esclamato sorpreso il professor Perciglia. – Dunque mi sarebbe concesso di tenere per casa uno struzzo?

– Non divaghiamo! ha intimato il PresidENTE – I mammiferi non c'entrano. Il problema è tutto nel disturbare i vicini.

– Do la testa della mia cagna per quella dei canarini della signora Colomba ha gridato cinicamente il professor Perciglia che sentiva di aver vinto la battaglia.

– Che cattiveria! – ha esclamato la signora Colomba che da questo momento ha abbandonato la battaglia.

All'inizio dell'assemblea ognuno era certo che il professor Perciglia avrebbe sacrificato la cagna; ora ciascuno era certo del contrario, ma bisognava trovare la maniera giusta.

– La signora Colomba dovrà tenere in luogo interno, nelle ore notturne, i suoi canarini, ed il professor Perciglia educerà la cagna a modi meno rumorosi. Non è educatore, infatti? – ridacchiò amaro il PresidENTE.

Sembrava che la questione fosse finita, ma il ragionier Casotti è riuscito a prendersi una piccola rivincita.

Alla fine della riunione, si parlava dell'uso dell'ascensore (ogni condòmino paga la sua quota). Rivolto al professor Perciglia, il ragionier Casotti ha detto:

– Si dovrà considerare la cagna come utente dell'ascensore? In questo caso pagherà la sua quota.

Il professor Perciglia è caduto nel trabocchetto tesogli astutamente dal PresidENTE.

– No, caro ragioniere, nessuna legge, che io sappia, considera gli animali utenti.

– Ben detto, professore. La sua cagna farà le scale a piedi.

Cara Giuse, sono stremata dalla fatica di un così lungo racconto.

Tua Chiara



Cara Giuse,
sono passati alcuni mesi, e tu mi chiedi notizie della nostra vita in condominio. Ne ho una bella da contarti, ma prima aspetta un po'.

Anzitutto devo dirti che il regolamento ci sta soffocando tutti, la mia famiglia in particolare.

Ogni giorno facciamo qualche sbaglio ed il Presidente Casotti ci aspetta al varco e ci fa certe morali!

Ma non c'è solo il Presidente a farci osservazioni: c'è tutta una serie di padroni, padroncini e vicepadroni che ci dicono tutte le cose da «non» fare. Ce ne fosse uno che ci dicesse qualcosa da fare!

La signora Colomba ed il salumaio Cavioni poi...

Ma devo dirti del professor Perciglia, quello della cagna Veronica. Una sera ce lo troviamo in casa.

– Disturbo?

– Si figuri... s'accomodi – gli disse mio padre.

Il professor Perciglia aveva il viso inquieto di un uomo che ha assoluto bisogno di sfogo. Mio padre l'accomodò in studio ed anch'io mi sedetti in poltrona.

– Ho bisogno di uno sfogo.

– L'ho capito da me – disse mio padre.

– È disposto a digerirsi una filippica (che sarebbe un discorso nervoso)?

Mio padre disse di sì, che l'ascoltava volentieri. D'altronde il professor Perciglia non sarebbe uscito di casa nostra neppure a legnate. Ed io ero curiosa di ascoltare.

– Sono stufo di Ca' Serena.

Sospirò.

– Ieri sera un amico ha appoggiato la bicicletta, a mia insaputa, ad un pilone. Scendendo, dopo le undici, ad accompagnarlo, il veicolo non c'era più. Cerchiamo da ogni parte: infine lo ritroviamo in cortile malamente gettato per terra. Aveva contravvenuto all'articolo 6.

Non era ancora una filippica, benché il tono della voce aumentasse sempre più.

– Stanotte ho sentito un bisogno urgente. Ma erano le dodici e mezzo. Lei mi crede? Per evitare allusioni della signora Colomba, ho preso la decisione... la decisione...

Guardava me, come imbarazzato, ed io completai:

– ... di non andare al gabinetto e di servirsi del vasino.

Mi guardò con meraviglia.

Poi riprese:

– Mi sento oppresso dal regolamento. Quando entro la notte dal

portone a vetri, non so quali luci accendere per il timore di dimenticarne qualcuna accesa (articolo 13). Chiudo ogni porta dietro di me, il cancelletto, l'uscio a vetri, salgo in ascensore, poi torno sui miei passi come un omicida sul luogo del delitto a controllare le luci, a verificare se le porte sono chiuse a due mandate (articolo 14). La mattina alzo le tapparelle e mentalmente che faccio? Dico le orazioni? Ah, no, signore mio! Penso ai vicini, se mai li abbia disturbati (articolo 18), ai tappeti che vanno sbattuti dopo le otto, ma d'estate dopo le sette, ma la domenica dopo le nove, ma se piove non vanno sbattuti, ma io non ho tappeti...

Lo sguardo del professor Perciglia era un poco allucinato. Tacque e bevve un cognac lentamente.

– Poi corro a vedere se i vasi sono ancora nei loro infissi (articolo 23), se non perdono acqua (stesso articolo), se le piantine sono morte...

Guardò in faccia a mio padre con sguardo accorato e dichiarò:

– Io spero che i fiori muoiano per non doverli guardare, loro e i vasi!.

Si fermò un attimo, spiritato.

– Sto forse farneticando. Ma sono perseguitato dal cestino con cordicelle (articolo 31) ed in un impeto di follia vorrei calarlo per la tromba delle scale che non c'è. Ma c'è l'articolo. Ma non c'è la tromba. Dio mio, datemi una tromba delle scale! Prese fiato.

– Un'idea fissa mi perseguita: perché non tenere una scuola di ballo (vietatissima dall'articolo 38) o di musica (stesso articolo) o un'agenzia di pegno (stesso maledetto articolo)?

Si passò la mano sulla fronte madida, poi riprese con foga maggiore:

– Domenica mattina mi prese un'idea assurda. M'ero alzato stanco, con un mal di testa terribile, e subito mio povero cervello fu stretto dal cerchio di un'idea ossessiva. Un desiderio fermo e preciso si impossessò di me. In qualche modo ero ben deciso a «fare varianti all'edificio che potessero cambiare l'estetica e la simmetria o almeno compromettere la solidità e la stabilità di esso» (articolo 9). Proposito criminale, non cerco attenuanti. Ma lei crede che, se io non fossi un maledetto professore di latino, non l'avrei attuato?

A questo punto gli occhi gli luccicarono per l'ambizione.

– Infine – gridò – voglio diventare sergente!

Cara Giuse, per ricostruire il dialogo il più fedelmente possibile, ho dovuto farmi aiutare da mio padre e questa lettera mi ha impegnato a lungo. Ci ho lavorato tutto il pomeriggio della domenica.

Ma la cosa non è finita. Il bello alla prossima volta (suppongo domenica ventura).

Tua Chiara

Cara Giuse,

continuo a narrarti del professor Perciglia.

Voleva diventare sergENTE. Noi lo guardavamo stupiti.

– Cerchi di capirmi. SergENTE! Voglio diventare sergENTE! Trovi lei la maniera di farmi promuovere.

Mio padre era imbarazzato, molto imbarazzato. Non capiva il significato della richiesta del professore.

– In questa casa, tutti, caro coinquilino, ripeto tutti, hanno i galloni: generale o capitano, qui ciascuno comanda. Maschi e femmine, adulti e bambini. Ed io? Capisco... – disse guardando negli occhi mio padre – ... anche lei avrebbe diritto... forse lei pure prova un senso di insoddisfazione... un'ambizione...

Mio padre confermò che anche lui, e tutta la nostra famiglia, si sentivano all'ultimo gradino della scala sociale.

Il professor Perciglia si aprì ad un sorriso. Fu la sola volta quella sera.

– Se la capisco! È appunto la mia situazione. Quando entro con la bicicletta per il cancelletto e non faccio la prescritta curva di là dalla colonna che delimita l'androne (articolo 21), mi guardo in giro e basta lo sguardo di un bambino ad accusarmi... Sento tutti contro di me! Ma coi galloni da sergENTE potrò almeno tenere a bada i bambini. Direi: Cos'avete da obiettare sul comportamento del sergENTE Perciglia? C'è qualcosa che non va? Ed essi abbasserebbero lo sguardo intimiditi...

Ad un tratto il professor Perciglia decise di andarsene. Ma prima esortò mio padre:

– Metta una buona parola...

Noi lo accompagnammo al pianerottolo ed egli, prima di aprire la porta del suo alloggio, ebbe un guizzo ed urlò:

– Ma io mi ribello! Io non accetto tale stato di cose.

Si rivolse a mio padre:

– Lei mi è testimone! La mia rivolta non è dettata da nessun calcolo meschino... La mia è una rivolta ideale.

Entrò senza chiudere la porta di casa e ne uscì un istante dopo. Teneva tra le mani un cestino con cordicelle. Guardò pateticamente mio padre.

– Se almeno ci fosse la tromba delle scale...

Rientrò in casa e ne risortì con un artistico posacenere di cristallo, lo ruppe, lasciandolo cadere, e col piede mandò i frammenti per ogni dove.

Infine aprì l'ascensore. Rimasto sul vano ci salutò alla militare, portandosi correttamente la mano alla visiera.

– SergENTE Perciglia – disse – Agli ordini!

Poi introdusse nella cabina la cagna Veronica, cosa vietata dal regolamento, chiuse la porta dell'ascensore e si sedette sul seggiolino.

Incominciò così il più strano viaggio che abbia mai visto: il professor Perciglia, in compagnia della cagna, premendo ad ogni estremità il pulsante, viaggiò un'ora e mezzo dal pianterreno al quinto piano e ritorno, fra la stupefatta meraviglia dei condòmini.

Tu mi chiederai se, dopo questo fatto, sia cambiato qualcosa nell'atteggiamento dei nostri condòmini. Non è cambiato niente. L'applicazione del regolamento è stata, se possibile, più rigida.

I bambini sono stati avvisati che un matto vive in mezzo a noi e che bisogna stargli alla larga.

Ecco le sole conseguenze della rivolta del professor Perciglia.

Tua Chiara



9 – UN GIALLO IN DUE PUNTATE
QUESTA È LA PRIMA

Cara Giuse,
è il mese d'aprile e sembra il mese di dicembre. Non so cosa capiti dalle tue parti, ma dalle nostre sono piovaski e temporali tre volte al giorno e due la notte. Scende acqua da rammollire anche le fondamenta di Ca' Serena.

Ai bambini qui è proibito giocare lungo le scale e nell'atrio; in caso di brutto tempo debbono stare sotto l'androne e lungo il portichetto che si dirama nella parte sinistra dell'edificio.

Ora tu mi chiedi: e a me cos'interessa?

Castigherò la tua impertinenza e ti racconterò un fatto solo a metà e anche meno. Ti lascio curiosa per una settimana intera.

Ed ecco il fatto.

È mercoledì, e la donna delle pulizie, tirato a lucido l'atrio, si sposta al quinto piano, da cui scende lentamente strofinando e lucidando. Giunta al pianterreno, dà un urlo che echeggia sinistramente nell'atrio e sale lungo le dieci rampe di scale, riuscendo a penetrare in ogni alloggio.

Allora...

Meriteresti che mi fermassi qui, ma vado avanti ancora un poco.

Ecco il dialogo avvenuto a mezzogiorno fra mia madre e mio padre.

MADRE – Ero in camera da letto e terminavo le pulizie, quando sento un urlo lacerante, come di persona ferita a morte...

PADRE – Tu hai già sentito urla di persone ferite a morte?

MADRE – Non fare dell'ironia. Ricordo nettamente l'urlo di un mungitore. Ero bambina di scuola elementare, ma lo ricordo nettamente.

PADRE – Un mungitore?

MADRE – Un mungitore ferito alla coscia. Era stata una manzetta giovane e bizzosa.

PADRE – Ferito a morte alla coscia?

MADRE – Non ho detto ferito a morte. Ho detto ferito alla coscia. Ma ti interessa il fatto?

PADRE – M'interessa.

MADRE – Dunque sento l'urlo lacerante e mi precipito fuori dalla porta. Da ogni porta era balzato qualcuno. Tutte le coinquiline avevano udito distintamente. Io penso a Cescio e urlo.

PADRE – Anche tu?

MADRE – Urlavamo tutte, suppongo. La signora Casotti si era già precipitata per le scale ed io, che mi trovavo in tenuta da fatica, le gridai: Guardi i bambini! La signora Cavioni chiamava l'ascensore che era occupato dalla signora Caravaggi...

PADRE – Se tu arrivassi al fatto...

MADRE – Non c'è stato nessun fatto. Almeno non c'è il fattaccio che temevamo. I bambini erano regolarmente sotto l'androne e di questo ci rassicurò la signora Casotti. Poi udimmo la voce sempre altissima della donna delle pulizie che spiegava alla signora Cavioni il motivo che l'aveva angosciata: una serie di orme «umane» era stampata sul pavimento dell'atrio, dall'uscio a vetri fino all'ingresso comune delle cantine. Il pavimento era stato lucidato un'ora prima e le orme avevano l'aggravante di essere impiastricciate di fango melmoso mescolato ad una sostanza nerastra di dubbia provenienza... Noi di sopra fummo tranquillizzate a riguardo dei bambini: nessuno s'era fatto male. Ma cominciammo a turbarci per i guai che ci avrebbe procurato un fatto così contrario al regolamento.

PADRE – (turbandosi a sua volta) Ma Cescò è colpevole?

MADRE – Lasciami proseguire. La signora Colomba cominciò a fare commenti sull'incuria a cui erano abbandonati i bambini. Già, lei non ne ha! Non capivo di chi parlasse, forse in maniera generica contro tutti. Naturalmente nessuno di noi fiata, perché abbiamo tutti una barca di figli. E poteva essere stato chiunque.

PADRE – (agitandosi) Insomma chi è stato?

MADRE – Non si sa. Non si sa assolutamente.

PADRE – Qualche bambino dovrà pur averle fatte queste maledette orme!

MADRE – Nient'affatto! Ti ho già detto che erano orme «umane»...

PADRE – Insomma non canine, suine, equine...

MADRE – Umane, di uomo, di uomo adulto. Una scarpa del 43 tanto per precisare. S'intende una scarpa maschile.

PADRE – (sbiancando in volto) Io ho il 43, ma non è possibile, io non ero in casa... Tu mi sei testimone che io non c'ero.

(riprendendosi) Sarà stato il portalettere.

MADRE – Il portalettere non si spinge fino alle cantine.

PADRE – Il garzone del fornaio...

MADRE – Non era ancora venuto. Tu hai visto le orme?

PADRE – Non ci sono più, o non sono molto appariscenti.

MADRE – Lo dici tu! Abbiamo fatto ciascuno la nostra visita ed erano spettacolari. Anzi, la donna delle pulizie e la signora Cavioni le hanno cintate per tenerle intatte e mostrarle al Presidente Casotti.

PADRE – Devo essere entrato dal cortile...

In quell'istante suonò il campanello dell'ingresso e tutta la famiglia si angosciò.

Per riprendere un così angosciato racconto dovrò lasciar passare del tempo e riposarmi. Domenica ti continuo la vicenda poliziesca.

Tua Chiara

Cara Giuse,
ero rimasta al campanello. Eravamo tutti tesi e quel suono ci angosciò. Nessuno si alzava per aprire: ci guardavamo in viso preoccupati. Alla fine mia madre si trascinò alla porta d'ingresso seguita dall'incoraggiamento della famiglia, un incoraggiamento fatto di gesti e di sguardi.

Mia madre aprì la porta e si stagliò la figura del ragionier Casotti, PresidENTE di Ca'

Serena, in persona.

Aveva un foglio in mano, ci guardò con severità di sopra dagli occhiali, poi cominciò a leggere.

– Signori Battistini, leggo loro l'articolo 47 del regolamento di Ca' Serena, comma 3°, regolamento discusso ed approvato all'unanimità dall'assemblea del 3 gennaio ultimo scorso:

NELLE GIORNATE DI CATTIVO TEMPO,
O COMUNQUE QUANDO IL CORTILE
PRESENTA POZZANGHERE O STRATI DI
FANGO, FANGHIGLIA E VARIE MELMOSITÀ,
I CONDOMINI ED I LORO FAMILIARI ED
OSPITI SONO TENUTI AD ENTRARE
DALL'INGRESSO POSTERIORE, DOVE
FARANNO DEBITO USO DEL FERRO
NETTAPIEDI E DELLO ZERBINO DI GRANA
GROSSA ALL'UOPO SISTEMATI, ONDE
EVITARE CHE SI LORDINO LE PARTI INTERNE.

– C'è anche la sua firma, signor Battistini. C'è la firma di tutti. Carta canta.

A me fece uno strano effetto quel «carta canta» e immaginai un foglio che emetteva una dolcissima voce. Un'immagine frivola in quel momento solenne, perché devi tener presente che avevamo di fronte a noi il PresidENTE in persona che ci leggeva il Regolamento.

– Signori Battistini, quella di stamattina è una provocazione, è un boicottaggio.

Mia madre provò a balbettare:

– Ma noi... ma io...

– Sono storie che «devono» finire, signori Battistini.

– Ma ce l'ha con noi?

– Ce l'ho con tutti, ce l'ho con nessuno – dichiarò il PresidENTE e, fatto un inchino severo, suonò alla porta dirimpetto, dove, lo sentii io che origliavo, ripeté la stessa dichiarazione. E così ad ogni famiglia del

condominio.

A questo punto, mio padre disse a mia madre:

– Ma, insomma, se quel tale è andato verso le cantine, si dovrà pur vedere davanti a «quale» cantina si è fermato. Non può essere un indizio?

– No – rispose mia madre – quel tale, giunto all'ingresso comune delle cantine, cioè dopo aver attraversato «tutto» l'atrio, si direbbe che abbia tolto le scarpe ed abbia proseguito scalzo. Ciò mette in rilievo, osservava stamane la signora Cavioni, la volontà di male. Non è uno sbadato, è un provocatore!

A questo punto, io e mio padre scendemmo a vedere le orme incriminate: portavano delle strisce trasversali: gomma, evidentemente. Vidi mio padre, perché ha delle scarpe con suole di gomma; e vidi che cercava di ricordare se avessero delle strisce trasversali.

Un capannello di condomini discuteva animatamente del fatto. Si era sparsa persino la voce che il Presidente Casotti minacciasse le dimissioni. Il salumaio Cavioni era infuriatissimo.

– Deve farsi vivo, il vigliacco!

I vigliacchi presenti, escluse le donne e i bambini, non potevano essere che mio padre ed il signor Caravaggi, il padre di quei quattro ragazzi in scala di cui ti ho già parlato.

Vidi mio padre arrossire di collera e poi salire le scale di corsa, ignorando l'ascensore. Ero incerta se seguirlo oppure no, ma lo vidi ritornare subito con due paia di scarpe con suole di gomma. Le dispose a suole in su, accuratamente, e dichiarò:

– Ora voglio vedere quelle degli altri.

Il signor Cavioni urlò:

– Se la prende su questo tono, stia a vedere che salgo a prendere le mie.

– Anzi, lo esigo! Qua tutte le scarpe di gomma.

In un battibaleno, ad esclusione del professor Perciglia che si rinchiuse in casa e troncò ogni rapporto coi condòmini (né alcuno si arrischiò ad insistere, dopo la fama di matto che si era fatta), con l'aiuto entusiasta di tutta l'infanzia, ogni capofamiglia portò le scarpe con suole di gomma nell'atrio d'ingresso in bella esposizione. Pareva il mercato di Senigallia.

Qualche vicino di passaggio si fermò a curiosare.

Allineate e rovesciate, giacquero tutte le scarpe, ed io non avrei creduto mai che i costruttori di suole avessero tanta fantasia: non un

paio era uguale ad un altro. C'era di tutto: cerchietti, quadratini, strisce verticali, orizzontali, ondulate e così via.

Stavamo così contemplando le scarpe allineate, quando Raffaella, detta la Raffa, figlia del Cavioni, disse:

– Tu, papà, ce n'hai un altro paio in cantina.

Il Cavioni urlò:

– Quale paio?

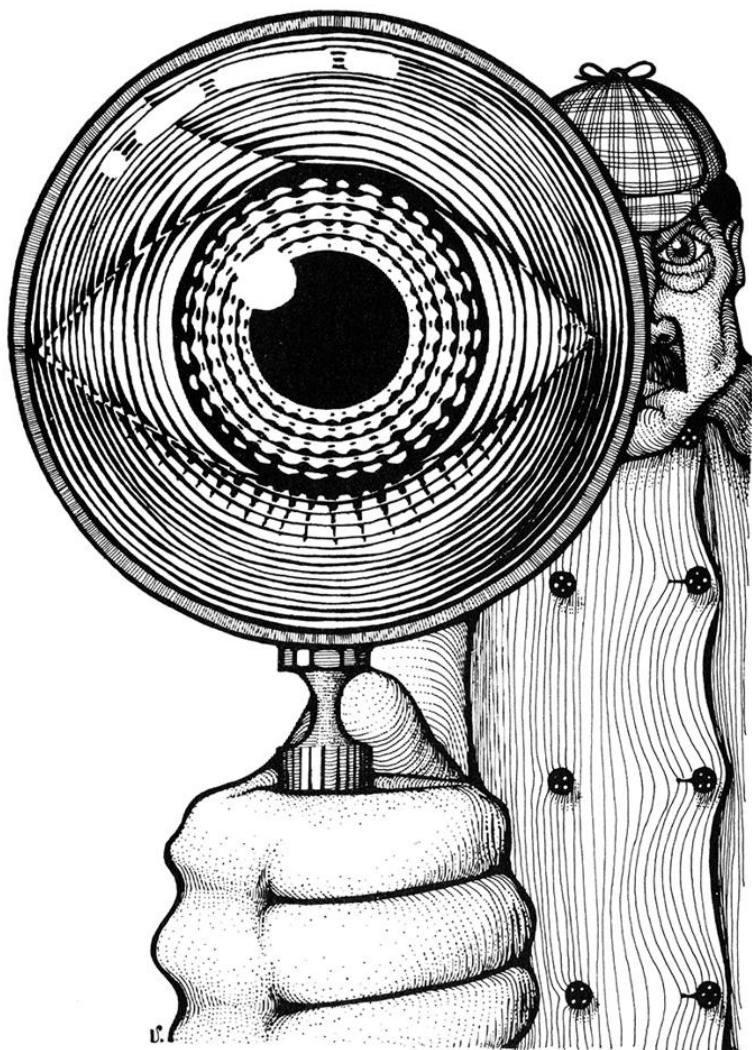
– Quello smesso l'anno scorso..

– Valle a pigliare che qualcuno non pensi che voglia nasconderle.

La Raffa le andò a pigliare e portò il paio incriminato con le strisce trasversali, con il fango, con la poltiglia nerastra.

La bambina, che aveva calzato le scarpe paterne per gioco, scampò da orrendo strazio per l'intervento dei condòmini.

Tua Chiara



Cara Giuse,
il professor Perciglia, quello della cagna Veronica, è di nuovo protagonista di un'avventura mirabolante. Tutta Ca' Serena parla di lui con paura.

Ti narro i fatti ordinatamente.

Come sai, dopo il suo viaggio in ascensore, i condòmini avevano deciso che il professor Perciglia era diventato matto. Lui si mise a fare vita ritirata, buongiorno buonasera, partiva, tornava, e quasi nessuno lo vedeva più.

Ma qualche settimana fa, improvvisamente...

– Cosa spunta da quella finestra?

– Sembra un bastone.

– È la finestra del professore.

– È un'antenna?

Un gruppo di condòmini spettegolava dalla strada. In effetti anch'io intravedevo qualcosa, ma non si capiva cosa fosse.

Il salumaio Cavioni andò direttamente dal Presidente Casotti e chiese il suo immediato intervento.

– C'è sotto qualche diavoleria.

– Guasta l'estetica della facciata.

Il Presidente si munì di un binocolo e guardò con attenzione, ma non riuscì a capire di che aggeggio si trattasse.

La cosa passò di bocca in bocca, finché la signora Colomba, una sera, accende il registratore per ascoltare Beethoven (dice che la distende, o forse l'addormenta) e sente la voce del professor Perciglia che predica certe incomprensibili cose.

La signora Colomba resta di sasso prima, poi lascia il registratore e fugge per le scale.

Tutta la casa è turbata.

– Il professore, è lui!

– Che fa?

– Mi parla dal registratore.

Tutti entrano in casa della signora Colomba, ma niente di niente: Beethoven suona la sua sinfonia.

– Anche la signora Colomba ha l'esaurimento!

Qualche giorno dopo la signora Cavioni vuol sentirsi un disco: c'è Guccini, cantautore, che dice delle amenità. Ma, fra una battuta e l'altra, il professor Perciglia controbatte:

– Mando tanti, ma tanti 88 alle gringhelle e i 7 – 3 – 5 – 1 più cordiali ai gringhelli.

Anche la signora Cavioni si butta per le scale, tutti entrano in casa sua, ma del professor Perciglia neppure l'odore.

– Ha poteri medianici – dice uno.
– Ha fatto un impianto per lo spionaggio — dice un altro.
– È una questione di spiritismo.
– In effetti ha un viso un po' stralunato... spiritato...
– Egli ci sente nelle nostre case.
– Ma come ha fatto, se non è mai entrato? Per fare un impianto bisogna entrare nell'appartamento.
– Watergate...
– Sarà in possesso di chiavi false.
– Date retta a me, quell'uomo ha dei poteri. È lui, senza ombra di dubbio.

Ora è toccata a noi. Ieri sera a mio padre è capitato di sentire un discorso di Berlinguer alla TV con il professor Perciglia che gli faceva il verso.

– Accidenti! È vero.

Lo abbiamo sentito un po' e ci è piaciuto più di Berlinguer, ma non si capiva bene che diavolo dicesse. D'altronde neppure Berlinguer.

Interrompo un istante questa lettera... sento voci concitate sul pianerottolo...

INTERRUZIONE

Cara Giuse, è successo l'incredibile. Questa volta la signora Colomba ha acceso in salotto un lume a boccia e ci ha visto dentro la faccia del professor Perciglia con gli occhi stralunati e i denti in mostra (tipo draculino, per intenderci).

Dunque ci sente, ci parla e ci vede. Ora si fa persino vedere.

Tua Chiara
che sente dei brividi
di paura!

Cara Giuse,
ecco svelato il mistero: il professor Perciglia è un radioamatore. Il bastone che spuntava dalla sua finestra era un'antenna, come qualcuno aveva supposto.

– Sì, signor Battistini. Poiché tutti sono contro di me, io mi sono chiuso in casa mia e col mio «baracchino» mi collego con persone più amiche. La sera ne faccio di chiacchierate!

I condomini non erano dello stesso parere.

Il signor Cavioni disse:

– E proibito dal regolamento installare antenne alla finestra.

Fu inviata una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno al professore, perché rimovesse immediatamente l' antenna dalla finestra.

– Quel bastone alla finestra rovina la facciata.

Il giorno dopo il «bastone» era scomparso, ma, sopra il garage, dall'altra parte del cortiletto, spuntava un altissimo traliccio di ferro con fili.

– Ancora l' antenna!

– Questo significa strofinarsi i piedi sul regolamento.

– È un anarchico!

– Lo fa apposta.

Io mi presi la libertà di dire:

– Ma lì non rovina la facciata.

La signora Colomba mi fulminò con un'occhiata.

– Cosa c'è scritto sul regolamento? Avanti, cosa c'è scritto?

Non osavo obiettare.

– C'è scritto che le antenne si mettono solo sul tetto e col consenso di tutti i condòmini.

Fu mandata un'altra lettera raccomandata al professore con ricevuta di ritorno, perché rimovesse immediatamente il traliccio dal garage.

Il giorno dopo i condòmini restarono a bocca aperta, vedendo che l'antenna si ergeva sopra il pilastro dell'ingresso carraio...

– È una provocazione!

La signora Colomba cominciò a stropicciarsi le mani, a scuotere la testa, a strabuzzare gli occhi.

– È una procreazione... è una proclamazione... è una procurazione...

La signora Colomba aveva perso il dono della parola giusta.

Fu inviata una terza lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, perché fosse rimossa l'antenna dal pilastro dell'ingresso carraio. E fu aggiunto che, a norma di regolamento, le antenne si potevano mettere soltanto sul tetto.

Allora il professor Perciglia chiese di mettere l' antenna sul tetto.

Ma l'assemblea disse no, che sul tetto non ce l'avrebbe messa.

Il professor Perciglia chiese perché.

Perché no.

Il PresidENTE Casotti spiegò così a mio padre la questione:

– L'Italia è un paese democratico. Comanda la maggioranza. La maggioranza ha detto di no, che non vuole l'antenna, e così il professor Perciglia può venderci il «baracchino».

Mio padre obiettò:

– Ma «perché» la maggioranza non vuole il baracchino?

– Perché la maggioranza ha ragione.

– C'era un altro che «aveva sempre ragione»...

– Ma aveva torto marcio. Infatti non era la maggioranza.

– Alla maggioranza cosa interessa del baracchino?

– Interessa dire che il baracchino non è permesso e basta!

Siamo finiti da un avvocato per farci assistere in una causa contro il professor Perciglia.

L'avvocato era un piccolino molto angustiato dalla sua statura. Infatti faceva dei movimenti per tirarsi su, e già portava le scarpe ortopediche. La sua sedia poi aveva dei rinforzi alle gambe e sembrava un seggiolone.

Non ci salutò nemmeno. Disse:

– Punto primo: l'antenna dov'è ora?

– L'ha rimessa sul balcone.

– Punto secondo: gliela lasciate mettere sul tetto?

– Nooo! – esclamarono i convenuti, meno mio padre che non capiva il motivo di questa avversione, e meno me che mi ero infilata curiosa fra i condòmini per vedere il famoso avvocato.

– Punto terzo: avete fatto le vostre rimozioni?

– Per tre volte, signor avvocato, e per lettera raccomandata — disse il PresidENTE Casotti a nome di tutti.

– Ma, insomma, a me lo potete dire. Perché ce l'avete col baracchino?

Allora ciascuno esplose. Chi parlava delle interferenze avute nel televisore, chi nel registratore...

– Ma, signori miei, con un'antenna regolare sul tetto queste interferenze sarebbero eliminate, probabilmente.

A questo punto il PresidENTE dichiarò accorato:

– La vera ragione è che il nostro regolamento lo proibisce. Una sola antenna è permessa: quella della TV, centralizzata, una sola per tutti... (qui probabilmente fu travolto da un'ondata di patriottismo)... tutti per uno!

L'avvocato non si era ancora ripreso dal colpo, quando la signora Colomba domandò:

– Posso parlare, signor avvocato?

– Dica pure, signora.

La signora Colomba puntò il dito indice contro l'avvocato e pronunciò:

– Cosa direbbe lei, signor avvocato, se di sera, di notte, quando sono sola nell'appartamento, comparisse improvvisamente il professor Perciglia...

– Il radioamatore?

– Lo chiami pure così, io lo chiamerei diverso. Dicevo: comparisse improvvisamente nel cuor della notte, mentre sono sola nell'appartamento...

– Ma questo professore passa anche attraverso i muri?

– Di peggio, signor avvocato.

– Scassina le serrature?

– Di peggio, signor avvocato.

– Ma che fa, signore Iddio, che fa?

La signora Colomba restò un istante in silenzio, creando un'atmosfera di attesa. Poi:

– Si era fatto sentire alla TV, nel registratore, nel giradischi. Ed una sera io accendo la lampada di casa...

– E se lo trova seduto in poltrona!

– E me lo trovo con una faccia diabolica dentro la boccia della lampada.

– Dentro?

– Dentro la boccia della lampada.

L'avvocato restò muto di sorpresa. Poi domandò al Presidente:

– L'avete detto al professore quali guai causavano le sue trasmissioni?

– Anche la storia della boccia?

– Tutto.

L'avvocato si fermò un istante. Guardò in faccia a ciascuno: al signor Cavioni, al Presidente, alla signora Colomba, alla signora Caravaggi, a mio padre, persino a me...

Poi cominciò a turarsi la bocca con una mano ed a fare scoppi di risa che divennero in breve tempo una risata irrefrenabile.

Cara Giuse, ho cominciato a ridere anch'io; anche tu non avresti potuto farne a meno.

I nostri condòmini, meno mio padre che sorrideva, sembravano baccalà: in piedi, immobili, seri, sorpresi, non sapevano che aria darsi.

– E avete scritto anche la storia della boccia?

– Sì, signor avvocato.

– Così diventeremo la favola di tutta la città: il professore che fa le boccacce nella boccia!

Quando ebbe finito di ridere, licenziò tutti i condòmini, dicendo:

– Lasciategliela mettere sul tetto. E, raccomando, non dite in giro la

storia della boccia. Non se ne fa niente! Non se ne fa niente!

Fu un ritorno triste e taciturno come un funerale.

Da quella sera, il professor Perciglia, fino a quando non ebbe il permesso più tardi ottenuto di mettere l'antenna sul tetto, ogni sera verso la mezzanotte meno un quarto mandava un messaggio alla signora Colomba, attraverso il suo registratore.

– Signora Colomba, sono io, il suo draculino. Signora Colomba, ora lei entrerà nel suo letto, ma io da piedi le farò solletico. Sarò accanto a lei, signora Colombaaaaa!

Le diceva cose simili che tennero la signora Colomba in apprensione per molti giorni.

Ma, cara Giuse, l'ultima notizia di questa lettera fiume è la più spassosa.

Da qualche giorno il professore ha installato, col permesso dell'assemblea dei condòmini, la sua antenna sul tetto. Ha dunque smesso di mandare messaggi notturni alla signora Colomba.

Ieri mattina, io stavo per uscire di casa, quando sento suonare alla porta dirimpetto, dove abita il professor Perciglia. Mi incuriosisce. Sto a sentire. È la signora Colomba. Dice:

– Professore, lei mi deve scusare... il suo messaggio serale...

– Quale messaggio? – fa con tono asciutto il professore.

– Non la prenda così... il suo messaggio serale... mi faceva compagnia.

– Io non mando messaggi serali... Io lei non la conosco!

Ebbene, ho saputo che ieri sera la signora Colomba ha ricevuto il suo messaggio serale.

– Signora Colomba, sono io, il suo draculino...

Cara Giuse, la signora Colomba ne è felice!!!!

Tua Chiara



Cara Giuse,
 il signor Barletti, condòmino di cui non ho avuto occasione di parlarti, ha cambiato residenza per ragioni di lavoro. Ha affittato il suo alloggio al signor Pastané che tre mesi fa ha fatto il suo ingresso in Ca' Serena.

Hai mai assistito a quei drammi un po' foschi un po' lacrimosi che si davano nei teatri di provincia da parte di compagnie filodrammatiche? Io no. Ma i miei genitori ogni tanto ne parlano e mi dicono che, a differenza di quelli trasmessi in TV, alla fine, per sollevare il morale degli spettatori, c'era la farsa (tutta da ridere!).

La venuta dell'inquilino Pastané a Ca' Serena è come un dramma con farsa finale.

Quando il signor Pastané, un signore di mezz'età, tarchiato con pancetta e moglie rotondetta, arrivò, cominciò a scaricare roba dal camion nel nostro cortile.

I condòmini, curiosissimi e tutti in casa (era domenica), dalle finestre diedero occhiate dapprima solo curiose, poi sempre più inquiete.

La Caravaggi si sporse e guardò su, verso la signora Colomba:

– Ma che trasloco è mai questo?

– Hanno riempito il cortile.

– Sembra il trasloco di un collegio.

Dopo i mobili, scese un materasso, poi un altro materasso, poi un terzo materasso, un quarto, un quinto...

– È la principessa del pisello – disse la signora Caravaggi.

Poi scese un sesto materasso, poi un settimo.

– Saranno materassi di plastica che si usano e si buttano via — considerò la signora Colomba.

Poi scese un ottavo materasso, poi un nono materasso.

Il PresidENTE Casotti, dietro i vetri della sua camera, si masticava le labbra, ingoiando avidamente tritatissimi pezzetti di pelle.

– Qui c'è uno sbaglio! – disse a sua moglie.

Poi scese il decimo materasso.

– È troppo! – borbottò il PresidENTE, mentre la signora Colomba gli telefonava, chiedendo la convocazione urgente dell'assemblea.

Più tardi arrivarono i figli del signor Pastané (cinque creature miste), la vecchia nonna e due zii bisognosi di un tetto provvisorio, che avrebbero sloggiato la settimana successiva.

La sera stessa venne convocata l'assemblea dei condòmini che dichiarò:

– Ora basta!

A questa assemblea, animatissima, io non ho partecipato; essa si è tenuta in casa della signora Colomba.

L'arrivo dei Pastané coi cinque figli e contorno di parenti aveva messo in crisi tutto il condominio. E da quell'assemblea uscì la parola d'ordine: «Sorvegliare e sospettare!».

– Cinque figli! – disse la signora Caravaggi che ne ha quattro – Saranno certamente pestiferi. Non si può educare un esercito di bambini. Ne faranno di tutti i colori. Bisogna tenerli sotto controllo.

E la signora Cavioni di rincalzo:

– Bisogna spiegare ai nostri figli la situazione... metterli in guardia.

– Ma come ci salveremo?

Il Presidente Casotti chiese il silenzio e cominciò solennemente:

– Signori, non possiamo giudicare prima che l'imputato sia in prigione... prima che il reo esca dal carcere...

Aveva perso il filo. Lo soccorse il professor Perciglia che aveva voluto partecipare a quella insolita riunione di urgenza:

– Prima che l'imputato sia condannato.

– Esatto! Stiamo con gli occhi aperti e chiudiamo a chiave le nostre case.

– Difficile – disse il professor Perciglia.

– Difficile cosa? – intimò la signora Cavioni.

– Difficile stare chiusi in casa e tenere gli occhi aperti su quelli che stanno fuori.

– Lei è sempre spiritoso.

– Più che altro logico.

– Le pare logico che Ca' Serena sia invasa dagli ottentotti? .

– Ottentotti?

– Dai barbari.

– Sono barbari questi qui?

– Hanno dieci letti: una tribù!

– Santo cielo! – esclamò il professor Perciglia.

– Ca' Serena non ha le strutture adatte per ospitare tanta gente.

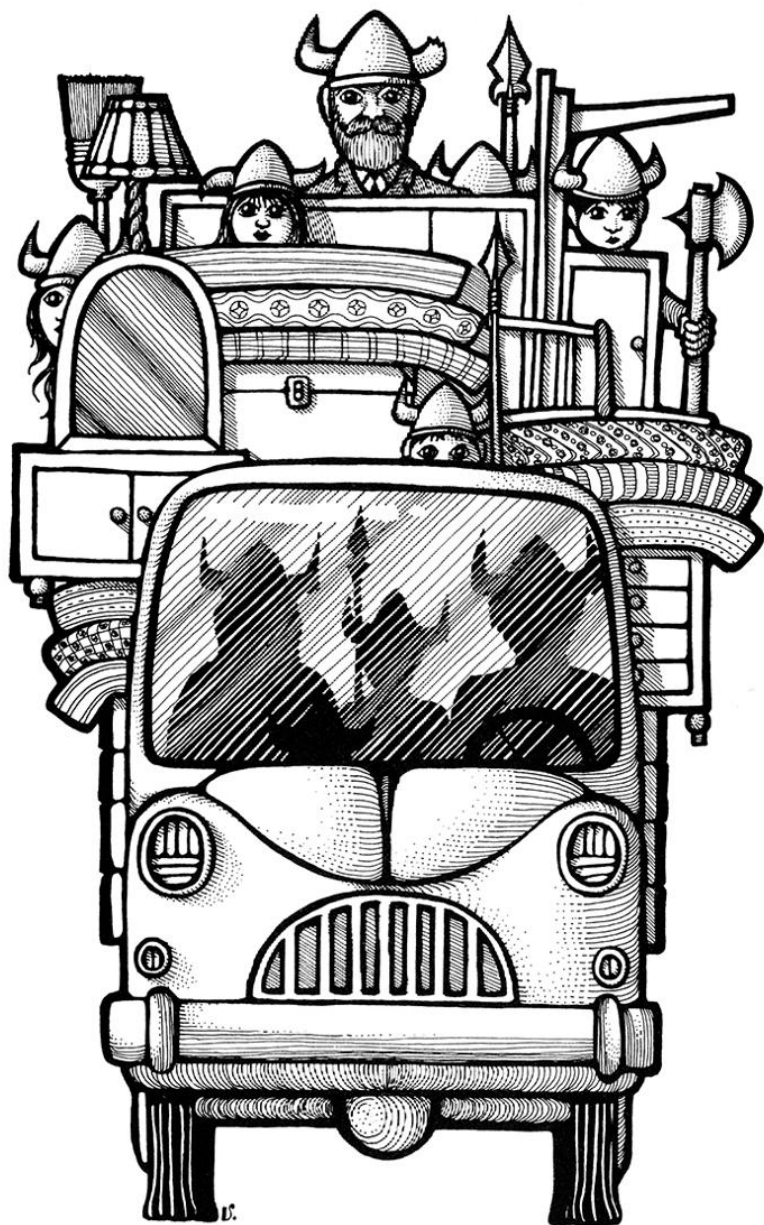
– È stata costruita per famiglie ridotte – disse la signora Colomba che, essendo sola, era ridottissima.

– Domani cominceranno gli ingorghi – concluse il salumaio Cavioni ed ognuno quella notte sognò cose formicolanti come termitai, formicai e, nelle ipotesi più moderate, alveari.

La famiglia Pastané dilagò nei sogni di tutti i condomini.

E su questi sogni angosciosi, cara Giuse, tiro il sipario: il primo atto è terminato.

Tua Chiara



Cara Giuse,

la famiglia Pastané non è più ingombrante delle altre, ma i nostri condòmini avevano stabilito che avrebbe «ingorgato» il condominio. E dunque andava combattuta come un nemico.

– Noi – diceva il PresidENTE con voce accorata – risparmiamo tutta una vita per farci una casa. Ne seguiamo la costruzione pietra su pietra con amorosa attenzione...

– È proprio vero! – commentava il salumaio Cavioni provando rispetto per un linguaggio così forbito.

– E poi, improvvisamente, arriva questo Pastané! E dietro di lui gli altri. E la nostra casa, che era rispettata da tutto il vicinato, sapete come la chiamano adesso? Dite un po', sapete?

– No – confessava il salumaio Cavioni.

– La chiamano... (qui al PresidENTE tremò la voce) la chiamano «le case popolari»...

– Nooo! – inorridiva Cavioni.

Allora la signora Colomba propose capo primo di reclamare presso il signor Barletti che ci aveva rifilato un inquilino così «popolare» e capo secondo di far uscire la famiglia Pastané dalla porta di servizio.

– Dalla porta di servizio?! – esclamò mio padre meravigliato.

– E perché mai? – chiese il professor Perciglia.

La signora Colomba spiegò per filo e per segno la questione: ogni condòmino, essendo padrone del proprio appartamento, aveva ben diritto di passare dall'atrio principale; anche il signor Barletti, come proprietario, aveva questo diritto; ma il Pastané era soltanto un inquilino.

Io che sentivo queste incredibili chiacchiere in cortile dissi:

– Ma il regolamento non lo prevede.

La cosa fece effetto, perché il regolamento è sacro. Ma la signora Colomba non indietreggiò.

– Il regolamento parla di condòmini; per gli inquilini bisogna farne uno a parte.

– Ben detto! – esclamò la signora Caravaggi.

Allora il PresidENTE Casotti avvicinò il Pastané e gli disse:

– Guardi, lei può passare dal cortile (la porta di servizio!).

– E perché?

– Lei mi deve scusare, ma non è un condòmino, è solo un inquilino e noi usiamo così. Ecco qua la chiave del cortile.

Il Pastané incassò senza reagire e la mattina faceva impressione vedere tutti i condòmini uscire dall'atrio principale per recarsi a scuola o al lavoro e la famiglia Pastané uscire dal cortile e poi dal

cancello carraio.

La cosa sembrò funzionare, finché...

Tiro il sipario sul secondo atto.

Tua Chiara

Cara Giuse,

domenica scorsa, alle 6 del mattino, approfittando di una bella giornata di primavera, la famiglia Cavioni, dopo preparativi durati fino a mezzanotte, si svegliò felice e pronta per una gita al mare.

I signori Cavioni sono salumai-macellai: lavorano duro la settimana e, qualche volta, la domenica si concedono una scampagnata che li restituisce la sera morti di stanchezza, ma con il morale altissimo.

Alle 6 del mattino, dunque, mia madre, che si trova in una delle sue fasi di dormiveglia, sente la famiglia Cavioni che scende le scale: padre, madre e Raffa.

Arrivano all'ingresso del cortile, dove ci sono i garages, e lo trovano chiuso. Il signor Cavioni armeggia con le chiavi che non entrano.

– Ho sbagliato mazzo di chiavi? – domanda a sua moglie.

– È quello giusto.

– La chiave non funziona più.

– In casa ne abbiamo un'altra.

Mia madre, che continua nella sua fase di dormiveglia, sente risalire la signora Cavioni.

Cambiano chiave, ma la porta resta chiusa.

– Passiamo dall'ingresso principale.

Passano dall'ingresso principale e, girando intorno all'edificio, arrivano al cortile.

Mia madre, che continua a dormivegliare, sente estrarre la macchina dal garage: vengono caricati i bagagli, poi il motore avvia la vettura.

Giunti al cancello carraio, il signor Cavioni scende ed armeggia con la chiave per aprire detto cancello che non si apre affatto.

Dormivegliando, mia madre sente arrivare imprecazioni del salumaio Cavioni, esclamazione della signora e implorazioni di far presto della figlia Raffa.

Intanto è passato del tempo prezioso: sono le 6 e mezzo, il sole brucia come un fiore rosso ed invita alla natura.

Mia madre ora non dormiveglia più: sente distintamente la famiglia Cavioni che risale le scale con passo pesante e si ferma all'appartamento del PresidENTE Casotti. Suona e risuona.

– Che diavolo capita? – borbotta il PresidENTE che è rientrato da poche ore da una bisboccia.

– Siamo in partenza per il mare – dice il Cavioni.

– Rapallo... – precisa la signora.

– E venite a svegliare me?

– Ma non si può partire.

– E allora restate! – alza la voce il PresidENTE e richiude la porta con malagrazia.

Il Cavioni furente torna a suonare e dice in faccia al PresidENTE:

– Mi sta a sentire? Le mie chiavi non funzionano più!

Una persona, svegliata nel cuore della sua notte, che si sente dire che le chiavi non funzionano più, come può reagire?

Il nostro PresidENTE rovescia gli occhi e spalanca le braccia nello sconforto. Poi guarda con aria aggressiva il salumaio che si affretta ad aggiungere:

– Mi dia le sue chiavi, o io non parto più. Lei è il PresidENTE...

Il ragionier Casotti fruga da qualche parte, prende un mazzo di chiavi e scende ad aprire il cancello carraio che non si apre. Allora si sposta verso l'ingresso del cortile ed armeggia. Anche qui le sue chiavi fanno cilecca.

A questo punto (si veleggia ormai verso le 7) in pigiama o vestaglia cominciano a spuntare i condòmini: qualcuno si fa sull'uscio e curiosa; qualcun altro scende di una rampa per seguire meglio la questione; la signora Colomba non si azzarda a mostrare la sua testa coi bigodini e sbircia dietro una spanna di apertura.

La signora Caravaggi ha inteso male: ha capito che il condominio è tutto bloccato e le viene a mancare l'aria. Si fa sul balcone e grida:

– Come faremo ad uscire?

Le spiegano che non è possibile uscire con le macchine.

– E chi mi porterà al cimitero?

C'è un equivoco e viene subito chiarito: si tratta di una «visita» al cimitero, non di un «trasporto».

Il PresidENTE Casotti spiega che la cosa non si spiega affatto, mentre qualcuno la spiega in modo ingegnoso:

– Il freddo notturno ha ristretto la serratura, poi si dilata...

Lo guardano cattivi.

Altri condòmini scendono, portando ognuno le proprie chiavi: niente da fare.

La famiglia Cavioni si accascia: suonano le 8 alla chiesa vicina e la gita al mare (Rapallo!) sfuma.

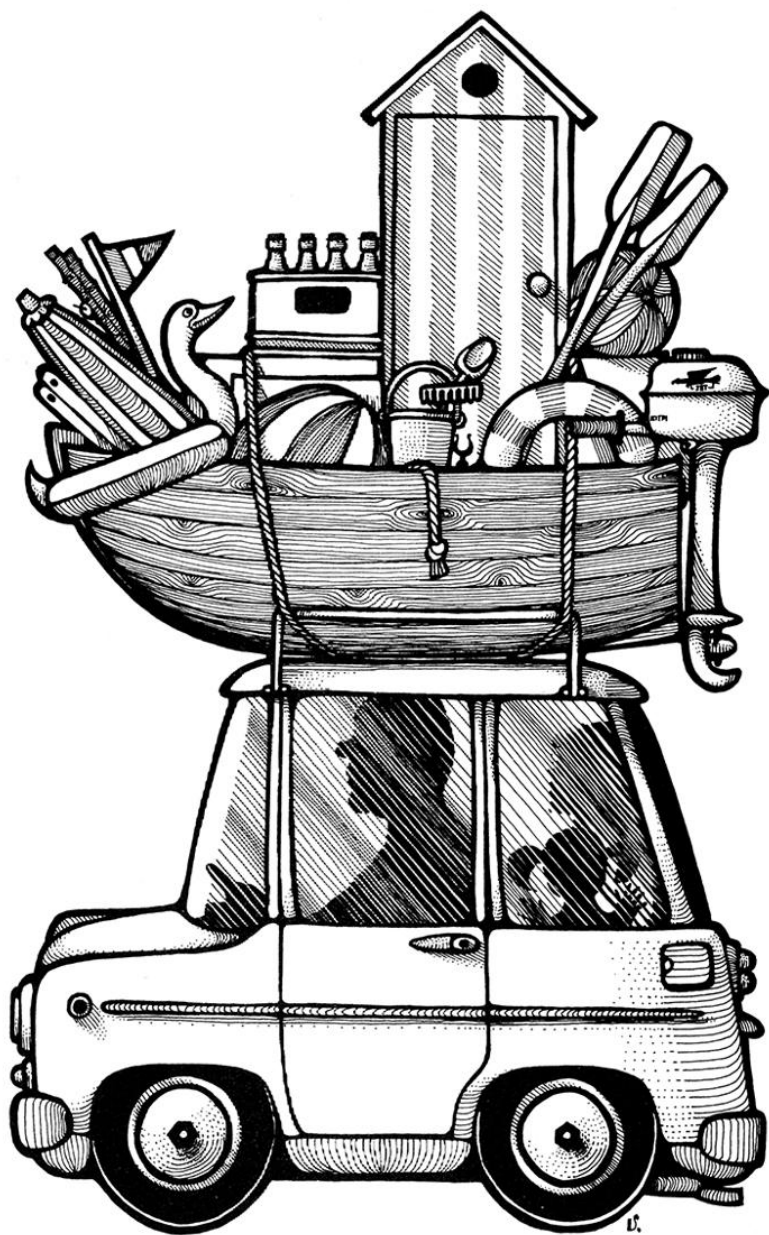
Il PresidENTE è nervoso: non ha dormito, non potrà usare la macchina. Avendo bisbocciato, ha mal di testa.

– Chiamiamo un fabbroferraio.

– Di domenica?

Tua Chiara

P.S. – La farsa la prossima volta.



Cara Giuse,
alle ore 10 e un quarto, quando ormai tutto il condominio ha esaurito ogni ipotesi, la Raffa grida:

– I bigliettini!

Qualcuno guarda distratto, ed infatti in ogni casella della posta c'è un bigliettino. Tutti uguali, uno per famiglia.

Il Presidente apre la sua casella, piglia il bigliettino e legge ai condòmini:

«Signori condòmini,
dovendomi trasferire per motivi
di turismo domenicale al mare (Rapallo),
ho pensato, con un sistema di mia invenzione,
di chiudere l'ingresso del cortile ed il cancello
carraio, da me quotidianamente usati. Non
vorrei che, in mia assenza, accadesse qualcosa
che fosse di danno ai signori condòmini e
contrario al signor regolamento e che ne dovessi
perciò rispondere. Sono comunque rintracciabile
al seguente numero telefonico... nell'ora dei pasti.

Con osservanza.

Devotissimo e rispettoso

Pietro Paolo Pastané»

Il condominio Ca' Serena è preda di un isterismo collettivo; la famiglia Cavioni ne resta distrutta; la signora vomita.

Tua Chiara

NOTA – Se le ultime cose scritte (bigliettino e reazione) si possano considerare farsa finale, vedi tu. Dipende da quale punto di vista si guardano. Per qualcuno il dramma ha avuto qui la sua punta più alta.

Cara Giuse,
il regolamento stabilisce che i bambini non possono scendere in cortile il pomeriggio prima delle 15,30.

Perché?

Perché ci sono dei signori condòmini che fanno il pisolino ed i bambini disturberebbero.

E cosa fanno i bambini fino a quell'ora? Restano chiusi in casa, tribolando i genitori, facendoli arrabbiare e pigliandone di santa ragione.

Il mio fratello Cesco e la Raffa, chiusi in casa, sono

capaci di qualunque azione distruttiva. Allora la signora Cavioni ha avuto una bella pensata: dopo pranzo spedisce la Raffa a casa nostra con la scusa che «gioca tanto bene con Cesco».

Infatti giocano bene: essendo in due, di quella potenza distruttiva, la nostra casa è ridotta ad un campo di battaglia, «dopo» la battaglia.

Un giorno mia madre non li trova più; li cerca con angoscia e li ritrova nella cassapanca che giocano ai «morti sepolti».

Un' altra volta si sente salutare:

– Bongiorno, signora.

Crede alle allucinazioni, perché la voce viene dall'alto. Ma non sono allucinazioni: essi sono effettivamente in alto, sopra il guardaroba della camera da letto e stanno giocando ai «gatti sul tetto». E miagolano felici.

Allora mia madre, quando il tempo non è piovoso, li spedisce in un prato che si stende dietro i garages di casa nostra; c'è un fosso generalmente privo d'acqua e lì dentro i due si sbizzarriscono: fanno la «casetta», scavano buchi (la «miniera»), giocano ai soldati.

Qualche settimana fa, però, il fosso fu riempito d'acqua e mia madre non se la sentì di lasciarceli soli; ma non se la sentiva neppure di tenerseli in casa; sicché, quando furono le 14,30, li lasciò scendere in cortile.

Immediatamente condòmini sonnacchiosi ed aggressivi apparvero da tutte le finestre.

– Via dal cortile!

– Non sono ancora le 15,30.

– È proibito.

– Il regolamento...

I due insomma, inseguiti da voci inferocite, si ritirarono immediatamente.

A questo punto, mia madre ebbe una pensata da 4.000 lire. Comprò

alcuni astucci con tappi di cera, li avvolse in carta colorata ed il giorno dopo mandò Cescò a distribuirli ai condòmini del pisolino. Poi alle 14 lasciò che Cescò e Raffa scendessero in cortile.

Ne nacque il finimondo.

Dalle solite finestre spuntarono i condòmini del pisolino ed anche quelli che non lo facevano mai.

– È uno scandalo! – dicevano agitando l’astuccio dei tappi di cera.

– Ecco come si rovinano i figli: si insegna loro la ribellione.

La signora Colomba era particolarmente furente, ma la .

PresidENTEssa Casotti le faceva buona compagnia.

– Andatevene via!

– Su, alle vostre case.

I due colpevoli, Cescò e la Raffa, io che li guardavo a mia volta dalla finestra con mia madre, sembravano così piccoli e indifesi da far tenerezza (io che nei confronti di Cescò non ho mai avuto eccessiva tenerezza!).

Sarà stata la prospettiva (li guardavo dall’alto), sarà stata un’altra cosa, mi sembravano laggiù in cortile quasi spiacciati al suolo, investiti da raffiche di cattive parole e di sentimenti ancora più cattivi.

Essi guardavano in su, quasi stupiti di quella reazione violenta. Sembravano incapaci di qualunque movimento.

Mia madre cominciò ad agitarsi: era incerta se intervenire in una lite che sarebbe stata generale, o scendere a prendersi i due bambini.

La signora Cavioni, che non sapeva nulla dei tappi di cera e dell’oltraggio fatto al regolamento (credeva che sua figlia fosse in casa nostra), cominciò a sgridare la figlia:

– Chi ti ha permesso di scendere?

E continuò a dire altre cose per far capire a tutti che se la figlia si trovava in cortile, non era colpa sua, lei non ne sapeva niente.

A questo punto, approfittando di un momento di silenzio, si sentì una voce diversa che non riconoscemmo.

Disse:

– I bambini bisogna ucciderli!

Lo disse senza ferocia, ma con convinzione. La frase non era stata urlata, ma ognuno la sentì con chiarezza. Io rabbrivii e guardai in faccia a mia madre.

Cescò e la Raffa, ora, sembravano più impauriti e si davano la mano come per sostenersi. Io colsi un’occhiata di Cescò: implorava aiuto.

Non era finita: la voce misteriosa, calma e terribile come la prima volta, aggiunse:

– Dovete ucciderli tutti!

Mentre la prima volta tutti i condòmini erano ammutoliti, creando un’atmosfera di stupore, ora, sporgendosi tutti dalle finestre e guardando chi in su chi in giù, si chiedevano l’un l’altro chi avesse

parlato così.

Cara Giuse, ti confesso che io fui presa da una sorta di terrore e, assieme a mia madre, mi precipitai in cortile, quasi a difendere Cesco da un' incomprensibile minaccia.

Quando fui arrivata, e mia madre insieme con me, guardammo in su: sopra un balconcino delle scale, che,

essendo più interno della facciata, non era visibile dalle finestre, una vecchietta vestita di nero, dalla faccia dolce e un po' assente, con le braccia conserte, guardava in cortile: era lei che aveva detto quelle parole.

– È la mia nonna – disse la Raffa con semplicità.

Poi mi diede la mano, e Cesco la diede a mia madre, e salimmo in casa nostra.

Pochi minuti dopo, la signora Cavioni suonò al nostro campanello:

– Sono venuta a riprendermi la figlia – disse.

Non ci fu altra parola.

Tua Chiara



Cara Giuse,
ho lasciato in sospenso la storia della vecchina, e tu giustamente mi accusi di crudeltà. Che senso ha la storia raccontata? Ma è veramente accaduta?

Cara Giuse, fin dalle prime lettere ho promesso di essere una cronista sincera dei fatti del condominio Ca' Serena: non mi sarei permesso di raccontarti storie inventate. La vecchina esiste ed ha parlato così. Giustamente però tu mi accusi di crudeltà per non aver concluso e spiegato i fatti.

La vecchina è in effetti la nonna della Raffa, madre della signora Cavioni. Noi non sapevamo che da alcuni giorni si era trasferita in casa della figlia, sicché a tutti quella sembrò un'apparizione magica.

La vecchina è di quelle donne all'antica, tolleranti ed affettuose... Aspetta: ti spiego il significato delle parole terribili. Dicevo: tolleranti ed affettuose. Proprio il contrario della maggior parte dei nostri condòmini.

Con quelle parole voleva dire esattamente il contrario di quello che avevamo capito. Come se uno dicesse: avanti, non sapete sopportare i bambini, uccideteli allora!

Ed i nostri condòmini in seguito capirono benissimo il significato di quelle parole e lo capirono anche Cesco e la Raffa che da quel giorno le si affezionarono moltissimo.

Così a poco poco la vecchina divenne amica dei bambini fino al punto di prenderseli in casa e di raccontargli delle vecchie favole in dialetto. Tutto questo però avveniva quando la signora Cavioni non c'era.

Un giorno la signora Colomba disse alla signora Cavioni:

– Certo, avere vecchi in casa è come avere dei bambini.

La signora Cavioni non ribatté e la signora Colomba continuò:

– Tanto più se si portano in casa i figli degli altri... ai Pastanè fa comodo...

La signora Cavioni si arrabbiò, venendo a sapere che la vecchia, in sua assenza, si portava in casa altri bambini, persino i Pastanè.

E così poco alla volta maturò l'idea di metterla in un ospizio.

Il signor Cavioni diceva:

– Quando sono vecchi non sanno più cosa fanno. E la signora Casotti:

– Ci sono delle case bellissime e tranquille. Alberghi sono. Li trattano da clienti di lusso.

– Saranno case costose.

– Ma no, che non sono costose. Tanto più lei, signor Cavioni, che non le mancano certo le possibilità.

– Eh, lei fa presto a dire... – concludeva il signor Cavioni, ma con un

tono che lasciava intendere che i soldi c'erano.

E così una mattina la vecchina fece il giro di tutte le famiglie a salutare: il giorno dopo sarebbe andata in «collegio», diceva con ironia mista ad amarezza.

A mezzogiorno Cescò venne a sapere che la «nonna» (la chiamava anche lui così) il giorno dopo sarebbe partita. Glielo disse la Raffa che aggiunse:

– Oggi, a merenda, ci conta l'ultima storia.

I due bambini non si rendevano conto, ma erano emozionati. Veramente a me sembravano particolarmente nervosi, ma mia madre, che dice di essere buona psicologa, mi spiegò che si trattava di emozione (su questo punto non so dirti molto di più).

All'ora di merenda i due bambini si predisposero a scendere in casa della Raffa. Avevano continuato a chiedere l'ora, attendevano la merenda con eccitazione.

Io non avevo mai sentito narrare fiabe dalla «nonna» e, con il pretesto di salutarla, scesi ad accompagnare Cescò e la Raffa.

Quando fummo entrati in casa, vidi Cescò frugare in tasca: aveva nascosto un pacchettino e lo porse alla vecchia. Lei, senza commentare, lo svolse e ne tolse un anellino.

Un biglietto diceva: «Cescò e Raffa per la nonna».

Si mise con naturalezza l'anellino al dito mignolo e ringraziò. Qualche minuto dopo (c'eravamo appena seduti in salotto) suonò il campanello di casa. Erano due bambini Pastanè.

– È per te – dissero e le diedero un'aranciata presa di frigo tanto era ancora fredda. La vecchina versò in molti bicchieri e ciascuno sorseggiò.

Poi cominciò a raccontare la storia dell'uccello grifone.

A questo punto suonò di nuovo il campanello e apparve l'ultimo Pastanè. Si accucciò a sentire la fiaba.

Quando la nonna ebbe finito, tutti le batterono le mani. L'ultimo Pastanè prese di bocca una caramella al limone.

– Prendi, nonna.

La nonna prese la caramella e se la mise in bocca. Cara Giuse, la mattina seguente la nonna partì. Il signor Cavioni che la «caricava» sulla macchina:

– Sarete trattata come una principessa.

La signora Colomba:

– Trattano bene, lì. C'è stata anche una mia zia.

La signora Caravaggi:

– Solo noi poveretti restiamo qui, in città.

– Vostra figlia vi vuol bene, se vi manda là.

– Scriveteci una cartolina da farci ingelosire..

– C'è aria di collina, altro che smog!

– Fortunata la nonna!

Non dimenticherò mai gli occhi della nonna, visti attraverso il finestrino, mentre la macchina si avviava dal cortile verso il cancello.

Tua Chiara

19 – CRONACA DI UN INCUBO:
IL SIGNOR IDRAULICO

Cara Giuse,
non attendo la domenica, come al solito, a scriverti. Ho notizie sensazionali, debbo mandartele.

Stamattina, lunedì, la signora Colomba, dopo una settimana di vana attesa, ode la voce insperata dell'idraulico.

– È proprio lei? – chiede.

– Chi vuole che sia?

– Vengo subito.

Si precipita a riceverlo. Oggi trovare un idraulico, e qualunque altro artigiano, è diventata cosa rarissima. Non vuole farselo sfuggire e si precipita a riceverlo.

Ha da alcuni mesi una tubatura in cantina che sgocciola; ha corteggiato, supplicato e insultato tutti gli idraulici della città. Deve vuotare un secchiello d'acqua ogni giorno. Per non perdere anche questo idraulico lascia le scaloppine sul fuoco incustodite e si precipita per le scale.

– Arrivo!

Tocca la mano all'idraulico e gli fa ogni sorta di moine.

– Venga, signor idraulico, s'accomodi. Vuole un caffè?

La cosa può sembrare eccessiva, ma forse non lo è.

L'idraulico risponde in maniera rude:

– Ci mancherebbe! Dov'è il guasto?

– Un attimo solo e glielo faccio vedere. Oh, Dio! Ho dimenticato le chiavi. Mi aspetti. Entri e mi aspetti... È questione di un momento. Ma entri.

Risale e ridiscende in un soffio: una Colomba veramente sprint.

Apri la cantina, introduce l'idraulico e dice:

– Se ha bisogno di aiuto, mi chiami dal cortile. Devo badare alle scaloppine – e in cuor suo maledice le scaloppine che le fan perdere di vista l'idraulico.

È appena risalita che ode un confuso vociare nelle cantine.

– Oh, Dio! Mi scappa l'idraulico!

Teme una fuga, ed è infatti una fuga. L'idraulico è in cortile eccitatissimo che schiamazza cose incomprensibili.

Io, che sono a letto per una leggera influenza, apro la finestra, guardo giù e vedo un grande andirivieni di donne e di bambini. Gli uomini sono al lavoro. Non capisco che diavolo stia succedendo. Mia madre dal cortile grida:

– Tieni Cesco!

Cesco non vuole affatto buttarsi: gioca tranquillo.

Mia madre ha un fare spiritato. Un minuto dopo entra gridando in

casa:

– Chiudi le porte!

L'unica porta da chiudere la sta sbattendo lei. La cosa comincia a preoccuparmi.

– Una belva in cantina!

– Mamma, cosa dici?

– Un serpENTE. L'ha visto l'idraulico nella cantina della signora Colomba.

– Un serpENTE?

– Potrebbe essere qui da un momento all'altro.

– E perché qui?

– Sono bestie agili.

In cortile ogni madre raccoglie i figli e li porta al sicuro nelle case. Finestre si aprono e si chiudono.

La signora Casotti, spiritata, dice:

– Chiamate i carabinieri!

Poi cala le tapparelle, ma, prima che siano scese del tutto, sporge ancora la testa:

– Telefonate a mio marito.

La signora Casotti abita al primo piano, «sopra» la cantina della signora Colomba, ma non è un buon motivo per dimenticare che il telefono ce l'ha anche lei!

Mi sento sfebbrata; mi vesto per rendermi conto della situazione, ma mia madre, che ha chiuso a doppia mandata la porta, grida:

– Non passerai da questa porta.

Mi affaccio alla finestra ed ascolto l'idraulico che narra i particolari del fatto.

– Entro e sento un sibilo. Ma il nostro mestiere è pieno di imprevisti e non ci faccio caso. Mi curvo per deporre la cassetta degli strumenti e sento come un fiato caldo... come un tepore. Ero ben lontano dal pensare... E poi me lo vedo lì, attorcigliato alla colonna... quattro o cinque giri, che so!

– Di che colore?

– Come si fa a vedere! Sarà stato grigioverde. I serpenti non sono grigioverdi?

– Ce n'è anche di verde lucente.

– Quello che mi ha colpito è la lingua: sembravano aghi...

– I serpenti hanno la lingua biforcuta.

– Biforcuta vuol dire due lingue? Ma quello ne aveva quattro o cinque! E gli occhi... Dio che occhi!

– A che distanza?

– A che distanza? Ma sopra! Sopra, mentre ero curvato sui ferri. Due spanne...

In quel momento arriva il PresidENTE che dà l'ordine di chiudere

ogni porta e cancello.

– Lei stia qua – dice all'idraulico – per testimoniare...

L'idraulico non si fa pregare: è al centro dell'attenzione generale, ha rischiato la pelle e non ha voglia di riprendere il lavoro.

Il PresidENTE grida:

– La responsabilità è mia e non so cosa possa succedere.

Nessuno veramente lo sa.

Intanto la signora Colomba bussa alla nostra porta, ma mia madre non apre finché non ha declinato nome e cognome.

– Sono viva per miracolo... dice esausta. E aggiunge:

– È un miracolo di Sant'Antonio.

Io provo a dire:

– Ma Sant'Antonio non protegge le bestie?

Mi guarda cattiva.

– Protegge i cristiani «dalle» bestie. Ed io che andavo in cantina ogni giorno... Lui era lì. Io sarei svenuta a vederlo. E lui avrebbe avuto tutto il tempo...

Questo pensiero la stravolge; si siede; mia madre le offre un bicchierino.

Cesco ha gli occhi sbarrati dalla meraviglia: un serpENTE in cantina? Ma i serpenti non vivono nella foresta?

Tutti infatti si chiedono:

– Come mai un serpENTE dalle nostre parti?

Intanto molti curiosi si assiepano ai nostri cancelli e due vigili disciplinano il traffico.

È mezzogiorno ed io ti scrivo queste pagine. Sono ansiosa di mandartele, ma non so se avrò il coraggio di scendere le scale per imbucare la lettera.

Tua Chiara



20 – CRONACA DI UN INCUBO: IL CORPO DEI POMPIERI

Cara Giuse,
un signore di passaggio, cui ho buttato la lettera, me l'ha gentilmente imbucata. È martedì, ore 8 del mattino. Ti narro gli avvenimenti fino a questo momento.

Ieri pomeriggio abbiamo bombardato di telefonate il corpo dei pompieri, perché mandassero a catturare il serpENTE.

Una voce ha risposto di aver pazienza, perché c'era un incendio in un paese vicino e la squadra era sul piede di partenza. Poi la squadra era occupata (sempre in quel dannato incendio). Poi era sul piede di arrivo. Poi c' erano dei contrattempi. Insomma davano l'impressione di non prendere sul serio la cosa.

Infine sbottano:

– Un serpENTE può aspettare, il fuoco non aspetta.

Intanto ognuno faceva supposizioni:

– Chi può avercelo messo?

– Non ci sono circhi in giro.

– E poi i circhi non hanno serpenti!

– Lo dice lei! C'è l'uomo che fa il numero dell'incantatore di serpenti e se li avvolge intorno al corpo.

– E come può essere entrato nella cantina della signora Colomba?

– Avrà lasciato aperto.

– Lei nega, non è tipo da lasciare aperte le sue porte...

– Basta una volta, per quelle bestie lì basta una volta.

Finalmente arrivano i pompieri: noi aspettavamo lo squadrone sulla vettura, i fischi della sirena e le scale snodabili. Arrivano due in bicicletta. Si capiva che erano pompieri da certi stivaloni.

Siamo tutti delusi, loro spiegano:

– Gli altri sono ancora fuori, siamo qui noi. Dov'è?

Il Presidente è rabbioso e dice con sarcasmo.

– Lo prendete con le mani?

Uno dei due ha uno scatto di dignità:

– Sono cose che riguardano noi, fate largo!

Tolgono di tasca certe verghette di metallo allungabili a segmenti. Si mettono al lavoro.

Io non ho visto l'operazione, ma mi è stato detto che hanno frugato a lungo nella cantina della signora Colomba con quelle loro verghette.

Intanto fuori, nel cortile, tutti si lambiccano il cervello per capire come un serpENTE possa essere arrivato in una cantina e ci possa vivere.

– E se fosse un'allucinazione dell'idraulico?

– E se fosse uno scherzo?

Ma il PresidentE garantisce:

– È un idraulico serio.

Il lavoro dei pompieri è stato vano: nessun rettile di nessuna dimensione è presente nella cantina della signora Colomba.

– E se fosse penetrato nelle altre cantine?

Vengono esplorate anche le altre cantine, sia pure con minor diligenza.

– Proviamo a misurarlo – propone il ragionier Casotti.

Si procura una corda e la dà ai pompieri che l'attorcigliano attorno alla colonna quattro o cinque volte: il bestione misura non meno di due metri ed è possibile anche tre.

– Tre metri! Può ingoiare un bambino.

– Ritirate i bambini!

I pompieri alla fine dichiarano:

– Qui non c'è niente. Chiamateci di nuovo se avete notizie.

Quando i due si sono allontanati, il PresidentE ha avuto parole forti contro il corpo dei pompieri. Ha detto che un cittadino è senza protezione contro la fauna feroce, specie un cittadino che paga le tasse.

Intanto scendevano le tenebre (quanto temute!) sulla nostra comunità. Occorreva prepararci alla difesa: la notte, si sa, è propizia ad ogni agguato.

Si sono prese tutte le misure: la cabina dell'ascensore è stata portata al quinto piano (il serpENTE l'avrebbe potuta usare?), tutte le tapparelle sono state abbassate ed al primo ed al secondo piano addirittura inchiodate. La luce delle scale doveva rimanere spenta, credo per scoraggiare una sortita notturna dell'animale.

Una notte così non era fatta per dormire.

Alle undici e trenta sentiamo suonare il telefono: tutta la famiglia salta in piedi ed è mio padre che afferra la cornetta. È Cavioni che dice:

– Sa di chi è quel serpENTE?

– Di chi è?

– Del botanico... no, dico, lo zoologico... Non mi viene il nome. Quel piccolotto dagli occhiali che guarda e ride...

– Perbacco! – fa mio padre – Ha ragione: il naturalista.

– Le pare? Abita a venti metri in linea d'aria. La maledetta bestia è scappata a quello lì.

– E così, non può essere che così.

Cavioni telefona al naturalista, mentre la nostra famiglia diffonde la notizia ai condòmini. Per mezz'ora un fantastico intreccio di comunicazioni telefoniche collega tutti i condòmini.

Trovata la provenienza del rettile, ci sentiamo tutti più tranquilli, anche se il naturalista non risponde al telefono.

Verso le due riusciamo a prender sonno.

Tua Chiara



21 – CRONACA DI UN INCUBO:
IL SONNIFERO

Cara Giuse,

se non si trova il serpENTE, ti scrivo un libro!

Ti ho mandato una lettera lunedì a mezzogiorno, un'altra martedì nella mattinata. È mercoledì, sono le nove, e ti scrivo per la terza volta. Io sono sempre a casa da scuola per l'influenza, ma sono completamente sfebbrata.

Ieri si è scatenata la caccia al naturalista. Vive solo, in una casa stipata di animali impagliati e viaggia molto. Ed in questi giorni è appunto in viaggio.

Il PresidENTE ha preso immediati contatti con l'ufficio postale per sapere dove dirottano la sua posta: a Siviglia, in Spagna!

Lui in Spagna e la sua maledetta bestia qui!

– Dobbiamo organizzarci per sopravvivere.

Il primo problema pratico è di trasferire su, negli alloggi, una parte dei viveri depositati in cantina: vino, cassette di frutta, olio, verdura.

– Se gli tagliamo i viveri, mostrerà la sua faccia.

Così ieri, ad imitazione dei pompieri che avevano le verghette, i nostri condòmini sono scesi nelle cantine con bastoni e scope ed hanno recuperato buona parte dei viveri.

Tutti gli adulti maschi sono a casa: chi ha preso le ferie, chi è in permesso speciale. Si possono lasciare le famiglie indifese alla mercé di un animale dalle cinque lingue, forse velenoso e mortale?

Dopo di aver tagliato i viveri al rettile, ecco una seconda idea: questa è venuta al signor Caravaggi, il padre dei 4 figli in scala.

– I rettili sono ghiotti di latte. Noi disponiamo una scodella di latte con sonnifero all'ingresso di ogni cantina, tenendo aperte le porte. Se c'è, beve, e se beve, s'addormenta.

L'idea sembra buona, ma qualcuno aggiunge:

– Di notte può darsi che s'avventuri, ma di giorno? C'è troppa gente, troppi tumori. Aspettiamo questa sera.

La proposta è stata accettata da tutti e si cercano scodelle e si acquistano sonniferi.

Ma verso sera un curioso (ormai stazionano curiosi ai nostri cancelli tutto il giorno) avanza un dubbio:

– Ho l'impressione che la bestia trovi la maniera di insinuarsi nelle tubature, da cui uscirebbe solo per procurarsi il cibo. Non è la prima volta che avviene.

Ma le tubature sono fra loro collegate e di tubatura in tubatura ci si può trovare il serpENTE nel water!

Dobbiamo cambiare completamente strategia. Ora l'avversario, il serpe, ci minaccia addirittura all'interno delle nostre abitazioni.

Inchiodare le tapparelle? Chiudere le porte a due mandate? A che serve?

Nelle famiglie da ieri c'è un via vai di vasi da notte, sul coperchio dei water sono accatastati pesi che nessun serpe riuscirebbe a smuovere.

– E se fosse già penetrato in un appartamento?

Cara Giuse, a te che sei distante cento chilometri la cosa sembrerà risibile, ma noi siamo qua, e «lui» c'è, da qualche parte c'è.

Ieri sera sono state sistemate le scodelle di sonnifero e aperte le porte delle cantine.

Naturalmente vige il più rigido coprifuoco: nessuno, dopo le otto di sera, esce o rientra. Siamo separati dal mondo durante le ore notturne. Ma cosa avviene durante la notte?

Stanotte, alle due, la signora Colomba, che fino a quel momento aveva nervosamente rovistato negli armadi, tenendo accesa ogni luce, sopraffatta da una crisi nervosa, è andata a battere colpi possenti alla porta del Presidente, al quale, apparso in camicia, ha urlato:

– Mi salvi lei che è il Presidente!

Il ragionier Casotti l'ha guardata con occhi di profondo stupore.

– Io sono sola, non resisto più in casa! Mi lasci entrare. Diritto d'asilo... È il suo dovere, ragioniere. Lei è il Presidente.

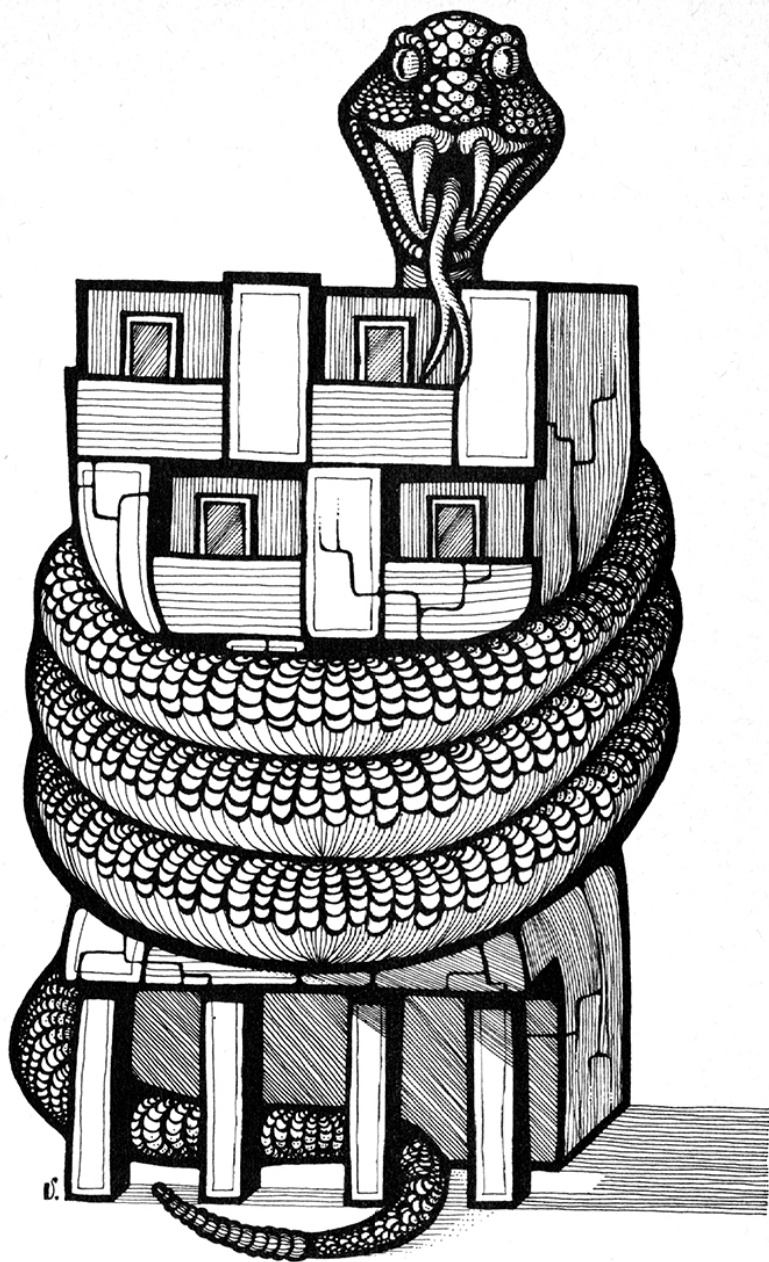
Il ragionier Casotti ha dovuto tenersi l'ospite che non si è adeguata alle regole della famiglia (di notte dormivano, anche «quella» notte cercavano di dormire): ha tenuto salotto fino alle sei.

– È l'ultima notte che passiamo così: lui ora dorme.

Ma «lui» non dormiva. Al suo posto quattro, dico quattro, gatti satolli russavano sdraiati accanto alle scodelle vuote.

Come sonnifero, niente da dire!

Tua Chiara



22 – CRONACA DI UN INCUBO: I POMPIERI DI DIO

Cara Giuse,
sono passati altri giorni, è un altro lunedì, ma del serPENTE nessuna traccia. Le abbiamo provate tutte e adesso ti racconto cosa.

Dopo la vicenda del sonnifero, il salumaio Cavióni ha convocato in casa sua i capifamiglia, chiamati anche «comitato d'emergenza», ed ha dichiarato:

– È un affare di cani!

Si era maturata la convinzione che là dove gli uomini nulla potevano, la cagna Veronica, guidata dal fiuto, sarebbe pervenuta a buon risultato.

– E chi lo dice al professor Perciglia?

– Lei, signor Battistini, che ha buoni rapporti.

Mio padre si è assunto questo ingrato compito, ma il professor Perciglia è stato esplicito:

– Se lo tolgano dalla testa! La mia Veronica fino a ieri era motivo di scandalo. Ora si vuole mandarla incontro alla belva per darle una medaglia al valore civile in memoriam...

Mio padre ha fatto qualche insistenza, ma il professor Perciglia ha troncato:

– Non è una bestia specializzata in cattura di serpenti. Non metto a repentaglio la vita di Veronica.

Era d'altronde discutibile che Veronica potesse stanare il rettile dalle tubature (per noi infatti era pacifico che vi s'era infilato dentro).

Si è fatto ancora un tentativo presso i pompieri, sollecitando un nuovo intervento. Ma il capo dei pompieri ha dato una risposta secca:

– Non vogliamo coprirci di ridicolo con questa storia di serpenti. Intanto non siamo specializzati in rettili (come Veronica!) e poi non è detto che ci sia. Su cosa vi basate? Sulla testimonianza di una persona che potrebbe aver visto male... per non dire peggio! Immagino quegli sfaticati dei giornalisti, se vengono a sapere che i pompieri vanno a caccia di serpenti nelle cantine! Se si fa vedere una seconda volta, come riprova, saremo subito lì.

Cavioni ha dato in escandescenze:

– Disgraziati... una seconda volta... Ci vuole una riprova, ci vuole una vittima!

Cara Giuse, è marzo avanzato, fuori splende un sole di primavera e noi stiamo in casa a far progetti di cattura di un animale che non abbiamo visto.

I bambini sono eccitatissimi. Cesco e la Raffa sono insopportabili: giocano alla caccia grossa, sparano, si nascondono sotto i letti, spiano dalla porta del gabinetto...

I nostri padri non possono stare eternamente a casa dal lavoro. Il principale del ragionier Casotti gli ha telefonato:

– Se questa maledetta bestia entra in letargo, lei si licenzia?

A questo punto il salumaio Cavioni, che ha un negozio, e non può permettersi assenze, ha preso una decisione: quella di portare la famiglia nella casa di campagna dei suoi suoceri.

Il signor Caravaggi, intanto, ha avuto un'altra pensata:

– Ciò che non possiamo noi, potrebbe il prevosto con una benedizione.

La signora Colomba ha accettato con entusiasmo l'idea:

– Il serpENTE è il simbolo del demonio. E non dicono che il diavolo non va d'accordo con l'acquasanta?

È stato interessato il prevosto che è venuto col sacrestano. Ma il ragionier Casotti, che non va in chiesa, ha voluto ironizzare:

– Arrivano i pompieri di Dio!

Allora il Caravaggi ha borbottato:

– Questo mangiapreti finirà che toglie effetto alla benedizione!

Conclusione: ci è stato offerto un alloggio provvisorio nelle stanze della canonica: domani, con altri condòmini ci rifugiamo là.

Tua Chiara

23 – FINE DELL'INCUBO:
BUONA PASQUA AL CONDOMINIO!

Cara Giuse,
è finito l' incubo!

Ieri, sabato santo, il naturalista è tornato dalla Spagna e si è presentato subito a Ca' Serena con verghetta e cestello di vimini. È effettivamente quel piccoletto che conoscevamo. Ha gli occhiali e sorride.

– Mi è stato attribuito il serpENTE – ha subito dichiarato – Niente da fare! Mai avuti serpenti in casa.

Ha cominciato a girare le cantine: appoggiava l'orecchio agli usci ed ascoltava in silenzio.

Alla fine, giunto alla cantina del PresidENTE, ha detto:

– Qui.

È entrato con una pila, ha scandagliato lentamente col raggio luminoso. Alla fine ha puntato decisamente verso i trucioli di una cassetta di frutta: il nemico era là.

Lo ha chiamato, è venuto, lo ha accarezzato ed invitato a depositarsi nel cestello: l'animale ha eseguito con lente volute.

Quando tutto è stato compiuto, è uscito ed ha spiegato:

– È un còlubro, volgarmente chiamato saettone. Assolutamente innocuo, vive mangiando piccoli mammiferi. Avevate topi?

– No, era il nostro vanto.

– Bene, li mangiava lui.

Noi avremmo voluto curiosare un poco, ma egli sorridendo ci ha detto:

– Me lo posso portar via?

– Ma certo, ma certo... – ha accondisceso il ragionier Casotti.

Oggi è domenica, Pasqua. Tornano i condòmini. Sono tutti ben disposti nei confronti degli altri. Il salumaio Cavioni saluta il Pastanè:

– Come sta la signora? E i figli?

La signora Colomba sorride al professor Perciglia.

Sarà la Pasqua, sarà il còlubro, detto volgarmente saettone, tutti sono più distesi.

La signora Caravaggi sbarca dalla macchina con marito e quattro figli e saluta i condòmini affacciati al cortile:

– Buona Pasqua, Buona Pasqua al condominio!

Mia madre raduna la famiglia sul balcone e dice:

– Ho aspettato finora a dirvelo. Ora siamo di nuovo felici e dobbiamo esserlo per un buon motivo in più...

Mio padre guarda sorridendo.

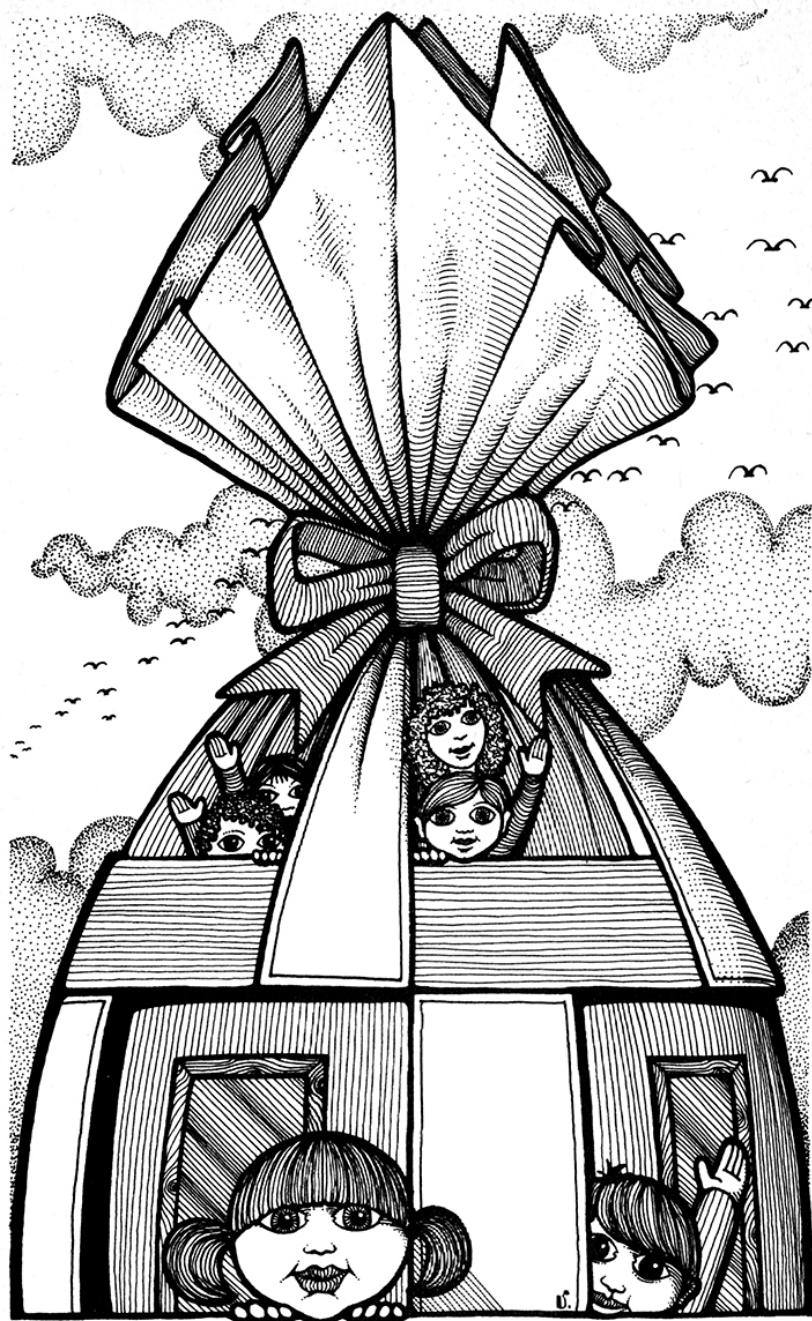
Cesco domanda:

– Perché?

- La cicogna sta volando alla nostra volta: ci porterà un fratellino.
- Io resto secca, Cescò punta il dito:
- È quel puntino là?
- Forse.
- Arriverà domani?
- Ci vorrà ancora tempo.
- Tanto così? – domanda Cescò allargando le braccia.
- Tanto così – risponde mio padre.
- Non è poco – conclude Cescò.

Le campane suonano e ci passa un din-don-dan proprio sopra la testa.

Tua Chiara



BUONA PASQUA AL CONDOMINIO

Adattamento teatrale

Scene tratte dal libro omonimo di Gianni Cordone della Editrice SCHOLANOVA a cura di alunni di una classe terza media dell'insegnante di Lettere Elena Crosio della scuola Bramante di Vigevano.

PERSONAGGI

CHIARA, narratrice, ragazza, figlia dei Sig.ri Battistini

PADRE, Sig. Battistini

MADRE, Sig.ra Battistini

CESCO, bambino, figlio dei Sig.ri Battistini

COLOMBA, condomina

CASOTTI, condomino, presidente-amministratore

SIG.RA CASOTTI

CAVIONI, condomino, macellaio

SIG.RA CAVIONI

CARAVAGGI, condomino

SIG.RA CARAVAGGI

PROF. PERCIGLIA, condomino

RAFFA, bambina, figlia dei Sigg. Cavioni

PASTANÈ, inquilino

NONNA DELLA RAFFA

IDRAULICO

1° POMPIERE

2° POMPIERE

CAPO DEI POMPIERI

PREVOSTO

SACRESTANO

NATURALISTA

Allo scopo di inserire un maggior numero di alunni di una classe nella recita è possibile attribuire molte battute (specie quelle delle signore Casotti, Cavioni, Caravaggi) ad altri personaggi nuovamente inseriti. Inversamente si possono unificare le battute di personaggi simili.

Movimenti di scena, stacchi musicali, aspetti scenografici sono lasciati all'inventiva delle classi. La collaborazione dell'insegnante di ed. artistica per la scenografia e dell'insegnante di ed. musicale per gli stacchi musicali è da ritenersi importante in una prospettiva di collaborazione e di spunti interdisciplinari.

La classe dell'Insegnante Elena Crosio ha risolto il problema scenografico con un fondale fitto di finestre a cui talora i personaggi si affacciano per dire le loro battute.

I SCENA – CHIARA

CHIARA – Abito da alcune settimane a Ca' Serena, un condominio con 10 famiglie. Questa casa, costruita da un Ente che poi le dà a riscatto, era pronta da due mesi, ma non ci veniva mai consegnata. Così abbiamo chiesto all'impresa costruttrice di darci le chiavi per fare pulizia e invece abbiamo occupato gli alloggi. Il periodo dell'occupazione è stata una meravigliosa avventura: non si dormiva, si mangiava male, eravamo pieni di paura che arrivassero le guardie mandate dall'Ente per buttarci fuori casa, ma soprattutto non si andava a scuola. Mio fratello Cesco girava con il casco in testa e due pistole ai fianchi, intimando improvvisi "mani in alto" che, con i nervi a fior di pelle che avevamo, ci facevano sobbalzare. Mio padre era uno straccio che si trascinava per casa e si addormentava negli angoli; mia madre era più forte: invece di dormire, sculacciava Cesco. Finalmente l'assedio è terminato, ma i condomini, ora che sono padroni riconosciuti dei loro appartamenti, non sono per niente rilassati ognuno fa i fatti degli altri e, per averne autorizzazione, è stato inventato il regolamento. Nel regolamento c'è scritto tutto quello che non bisogna fare ed è lungo come un romanzo. Io non so se c'è rimasto qualcosa che si possa fare: lì è tutto proibito. Così quando un condomino ha mezz'ora di tempo, si guarda il regolamento e trova subito che c'è qualcuno che sta facendo qualcosa di vietato. D'altronde non è difficile. È già arduo rispettare il decalogo che ha dieci comandamenti, figurarsi il regolamento che di comandamenti ne ha cinquanta.

II SCENA – CHIARA, CESCO, COLOMBA E MADRE
(Suona il campanello perentoriamente)

COLOMBA – (Entra urlando; arrivano incuriositi Cesco, Chiara e madre di Chiara e Cesco) Le raccomando, signora, stia attenta allo stilicidio.

MADRE – Stia tranquilla, signora. Farò il possibile...

COLOMBA – Lei capisce... Lo dice anche il regolamento!

MADRE – (Balbettando) D'accordo... Sì, signora Colomba...
(Accompagna alla porta la signora Colomba)

CHIARA – Che cos'è lo stilicidio?

MADRE – Cercalo sul dizionario.

CHIARA – Uffa! Cercalo sul dizionario... (a Cesco) Basta ragionare ed il significato delle parole risulta subito chiaro. Dunque... stilicidio. Cidio significa uccisione, omicidio, suicidio; stili, dal latino latino "stilus", significa coltello. Stilicidio = uccisione col coltello.

CESCO – Ma Chiara ... (in tono preoccupato)

CHIARA – Ma tu, mamma, hai commesso qualche volta uno stilicidio?

MADRE – Ebbene, sì: devo riconoscerlo. Un paio di volte. Ma la signora Cavioni, allora?

CESCO – La moglie del macellaio?

MADRE – Proprio quella! Da quando abitiamo qui lo fa almeno due volte la settimana. (Esce)

CHIARA – (Rivolta a Cesco) Oh, Dio! Non è possibile! Ma la mamma ammazza solo le galline.

CESCO – Le compra al mercato congelate...

CHIARA – Perché dunque la signora Colomba le raccomanda di evitare lo stilicidio? Si tratterà di un'uccisione fortuita... Forse dalle finestre cadono coltelli per sbadataggine... Coltelli od altri oggetti, a punta o no...

CESCO – Ma la signora Cavioni?

CHIARA – È vero, la signora Cavioni rischia due vittime la settimana.

CESCO – Nessuno dovrebbe commettere uno stilicidio!

MADRE – (Entrando) È vero, ma non è facile.

CHIARA – Insomma, bisogna stare attenti!

MADRE – Ma senti la predicatrice. Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

CHIARA – Io sono senza peccato.

MADRE – Lo credo bene. Il bucato lo faccio io. (Esce)

CHIARA – Accidentaccio! Ho capito... (Consulta un dizionario)
Stilicidio si scrive con due elle. E nel dizionario c'è scritto.
Guardacelo anche tu, Cesco. (Esce)

CESCO – (Consulta il dizionario) C'è scritto! Guardatecelo anche voi, curiosi (rivolto al pubblico; esce)

III SCENA – PADRE, CHIARA, MADRE, RAG. CASOTTI, COLOMBA, SALUMAIO CAVIONI, PROF. PERCIGLIA

PADRE – (Entrando) Tra poco arriveranno: c'è la solita riunione mensile dei condomini.

CHIARA – Papà, lasciami assistere... (Segue il padre)

PADRE – Non puoi, sei minorenne.

CHIARA – Mi siedo in cucina, al buio, e lasciamo la porta appena accostata.

PADRE – Va bene, mi raccomando... (Suono prolungato di campanello)

MADRE – (Entra seguita dalle persone nominate) Prego, si accomodi, ragionier Casotti, prego professor Perciglia, buona sera, signora Colomba. Ed ecco il signor Cavioni. Ci siamo tutti?

PADRE – Possiamo cominciare.

CASOTTI – Come presidente e amministratore di Ca' Serena debbo subito accennare all'articolo 7 che proibisce di tenere animali di qualunque specie in casa, a causa del disturbo che arrecano ai vicini. Bisognerà allontanare dunque gli animali che ci fossero. (Solenne).

CHIARA – (Appare furtivamente e si rivolge agli spettatori) Volete vedere che alla signora Colomba dà fastidio la cagna lupa del professor Perciglia?

COLOMBA – Bisogna allontanare gli animali che "ci sono". (Silenzio pesante. La signora Colomba batte ritmicamente il piede.)

CASOTTI – (Per incoraggiare la discussione) Alle riunioni bisogna parlare. Tutti devono parlare...

CAVIONI – (Svagato) Tempo infame... I miei reumatismi si fanno sentire. Ho un dolorino qui...

CASOTTI – Ma che tempo e tempo! Sarà il caso di definire la parola animali.

CAVIONI – (Candido, con buona volontà di collaborare) Gli animali non sono piante.

PERCIGLIA – (Perfido) La signora Colomba deve arrostiti i suoi canarini.

COLOMBA – Eh?! I canarini? Non sono animali.

PERCIGLIA – Sono agrumi, ovviamente.

CAVIONI – Gli animali sono quelli grossi. Gli animali che intendiamo noi stasera, quelli dell’articolo 7 del regolamento.

PERCIGLIA – Veramente si parla di animali che disturbano.

COLOMBA – Proprio così!

PERCIGLIA – Dichiaro che i canarini della signora Colomba mi disturbano ogni mattina all’alba con certi maldestri squittii...

COLOMBA – Squittii? I miei canarini squittiscono?

PERCIGLIA – Squittiscono!

COLOMBA – Ma come possono disturbare due canarini?

PERCIGLIA – Do la mia parola che disturbano.

COLOMBA – La sua cagna Veronica...

PERCIGLIA – Ben detto, è la mia e me la tengo.

COLOMBA – Abbaia.

PERCIGLIA – Lei vorrebbe farla miagolare?

COLOMBA – Non faccia dello spirito.

PERCIGLIA – Non faccio dello spirito: i cani abbaiano, le sue dannate bestie squittiscono. Ho un udito finissimo. Disturbano il vicinato.

CASOTTI – Come la mettiamo? Ci siamo riuniti a causa della cagna e adesso dobbiamo condannare anche i canarini della signora Colomba.

CAVIONI – Lei, professore, sta barando. Qui si sta parlando di animali e si intende con tutta evidenza i mammiferi. Dovrò forse sbarazzarmi dei miei pesciolini rossi?

PERCIGLIA – Mammiferi? Dunque mi sarebbe concesso di tenere per casa uno struzzo?

CASOTTI – Non divaghiamo. I mammiferi non c’entrano. Il problema è tutto nel disturbare i vicini.

PERCIGLIA – Do la testa della mia cagna per quella dei canarini della

signora Colomba.

COLOMBA – Che cattiveria!

CASOTTI – Allora decidiamo così: la signora Colomba dovrà tenere in luogo interno i suoi canarini ed il professor Perciglia educerà la cagna a modi meno rumorosi. Non è educatore, infatti? (Ironico)

CHIARA – (Appare e si rivolge agli spettatori) La partita è finita in parità: uno a uno.

IV SCENA - PERCIGLIA, PADRE, CHIARA, CESCO

PERCIGLIA – (Entrando con Padre e Chiara) Ho bisogno di uno sfogo.

PADRE – L’ho capito da me.

PERCIGLIA – È disposto a digerirsi una filippica? Sono stufo di Ca’ Serena!

PADRE – Non è il solo.

PERCIGLIA – Mi sento oppresso dal regolamento. Quando entro la notte dal portone a vetri, non so quali luci accendere per il timore di dimenticarmene qualcuna accesa – articolo 13 -. Chiudo ogni porta dietro di me, il cancelletto, l’uscio a vetri, salgo in ascensore, poi torno sui miei passi come un omicida sul luogo del delitto a verificare se le porte sono chiuse a due mandate – articolo 14 -... (Con lo sguardo sempre più allucinato prosegue) La mattina alzo le tapparelle e mentalmente che faccio? Dico le orazioni? Ah, no, signore mio! Penso ai vicini, se mai li abbia disturbati – articolo 18 – ai tappeti che vanno sbattuti dopo le otto... ma d’estate dopo le sette... ma la domenica dopo le nove... ma se piove non vanno sbattuti... **MA IO NON HO TAPPETI...** (Disperato) (In crescendo di tono di voce) Poi corro a vedere se i vasi sono ancora nei loro infissi – articolo 23 -, se non perdono acqua – stesso articolo -, se le piantine sono morte... (Quasi urlando) Io spero che i fiori muoiano per non doverli guardare, loro e i vasi! (Sempre spiritato)

Sto forse farneticando. Ma sono perseguitato dal cestino con cordicelle – articolo 13 – ed in un impeto di follia vorrei calarlo per la tromba delle scale **CHE NON C’È**. Ma c’è l’articolo. Ma non c’è la tromba delle scale. Dio mio, **DATEMI UNA TROMBA DELLE SCALE!** (Pausa) Basta, mi ribellerò. La mia rivolta non è dettata da nessun calcolo meschino... La mia è una rivolta ideale. (Esce)

CHIARA – Che fa?

PADRE – È salito sull’ascensore con la cagna.

CHIARA – Ma perché?

PADRE – Continua a viaggiare dal pianterreno al quinto piano e ritorno... E un gesto di rivolta: la cagna non può servirsi dell’ascensore.

CHIARA – Ed ora cosa capiterà?

PADRE – Tutti i condomini spargeranno la voce che un matto vive in

mezzo a noi e diranno ai bambini di stare alla larga.

CESCO – Ma ha ragione! Anch'io sono stufo. Ai bambini qui è proibito giocare dappertutto: lungo le scale e nell'atrio; quando piove dobbiamo stare sotto il portichetto. E se domani farà ancora brutto, dove andremo?

PADRE – Ci penseremo domani. Buenanotte ora.

V SCENA - PADRE, MADRE, DONNA DELLE PULIZIE, CASOTTI

PADRE – (Alla madre) Ciao, novità?

MADRE – (Alza gli occhi al cielo e allarga le braccia)

PADRE – Insomma che c'è?

MADRE – Ero in camera da letto e terminavo le pulizie, quando sento un urlo lacerante, come di persona ferita a morte...

PADRE – Tu hai già sentito urla di persone ferite a morte?

MADRE – Non fare dell'ironia. Ricordo nettamente l'urlo di un mungitore. Ero bambina di scuola elementare, ma lo ricordo nettamente.

PADRE – Un mungitore?

MADRE – Un mungitore ferito alla coscia. Era stata una manzetta giovane e bizzosa.

PADRE – Ferito a morte alla coscia?

MADRE – Non ho detto ferito a morte. Ho detto ferito alla coscia. Ma ti interessa il fatto?

PADRE – M'interessa.

MADRE – Dunque sento l'urlo lacerante e mi precipito fuori dalla porta. Da ogni porta era balzato fuori qualcuno. Tutte le coinquiline avevano udito distintamente. Io penso a Cesco e urlo.

PADRE – Anche tu?

MADRE – Urlavamo tutte, suppongo. La signora Casotti si era precipitata per le scale ed io, che mi trovavo in tenuta da fatica, le gridai: Guardi i bambini! La signora Cavioni chiamava l'ascensore che era occupato dalla signora Caravaggi...

PADRE – Se tu arrivassi al fatto...

MADRE – Non c'è stato nessun fatto. Almeno non c'è il fattaccio che temevo. I bambini erano regolarmente sotto l'androne e di questo ci rassicurò la signora Casotti. Poi udimmo la voce sempre altissima della donna delle pulizie che spiegava alla signora Cavioni il motivo che l'aveva angosciata e spinta a fare quell'urlo.

DONNA DELLE PULIZIE – Una serie di orme “umane” è stampata sul pavimento dell’atrio, dall’uscio a vetri fino all’ingresso comune delle cantine. Il pavimento l’ho lucidato un’ora fa e le orme sono impiastricciate di fango, melma mescolato ad una sostanza nerastra... È ora di finirla, qua non si rispetta chi lavora.

MADRE – Noi di sopra fummo tranquillizzate a riguardo dei bambini: nessuno s’era fatto male. Ma cominciammo a turbarci per i guai che ci avrebbe procurato un fatto così contrario al regolamento.

PADRE – (Turbandosi a sua volta) Ma Cesco è colpevole?

MADRE – Lasciami proseguire. La signora Colomba cominciò a fare commenti sull’incuria a cui erano abbandonati i bambini. Già, lei non ne hai Non capivo di chi parlasse, forse in maniera generica contro tutti. Naturalmente nessuno di noi fiataava, perché abbiamo tutti dei figli. E poteva essere stato chiunque.

PADRE – (Agitandosi) Insomma chi è stato?

MADRE – Non si sa. Non si sa assolutamente.

PADRE – Qualche bambino dovrà pur averle fatte queste maledette orme!

MADRE – Nient’affatto! Ti ho già detto che erano orme “umane”...

PADRE – Umane... Insomma non canine, suine, equine...

MADRE – Umane, di uomo, di adulto. Una scarpa del 43 tanto per precisare. S’intende una scarpa maschile.

PADRE – (Sbiancando in volto) Io ho il 43, ma non è possibile, non ero in casa... Tu mi sei testimone che io non c’ero. (Riprendendosi) Sarà stato il portalettere.

MADRE – Il portalettere non si spinge alle cantine.

PADRE – Il garzone del fornaio...

MADRE – Non era ancora venuto. Tu hai visto le orme?

PADRE – Non ci sono più, o non sono molto appariscenti.

MADRE – Lo dici tu! Abbiamo fatto ciascuno la nostra visita ed erano spettacolari. Anzi, la donna delle pulizie e la signora Cavioni le hanno cintate per tenerle intatte e mostrarle al Presidente Casotti.

PADRE – Devo essere entrato dal cortile. (Suono prolungato del campanello che agghiaccia i due)

MADRE – (Invita a gesti il marito ad aprire la porta)

PADRE – (Soffre e lentamente si avvicina alla porta)

CASOTTI – (Appare sulla porta con un foglio in mano, solenne, austero, severissimo) Signori Battistini, leggo loro l'articolo 47 del regolamento di Ca' Serena, comma 3°, regolamento discusso ed approvato all'unanimità dall'assemblea del 3 gennaio ultimo scorso: «Nelle giornate di cattivo tempo o comunque quando il cortile presenta pozzanghere o strati di fango, fanghiglia e varie melmosità, i condomini ed i loro famigliari ed ospiti sono tenuti ad entrare dall'ingresso posteriore, dove faranno debito uso del ferro nettapiedi e dello zerbino di grana grossa all'uopo sistemati, onde evitare che si lordino le parti interne.» C'è anche la sua firma, signor Battistini, c'è la firma di tutti. Carta canta!

MADRE – Ma noi... Ma io...

CASOTTI – Signori Battistini, quella di stamattina è una provocazione, è un boicottaggio...

PADRE – Però...

CASOTTI – Niente però! Sono storie che devono finire, signori Battistini.

MADRE – Ma lei ce l'ha con noi?

CASOTTI – Ce l'ho con tutti, ce l'ho con nessuno. (Dopo aver detto solennemente, esce)

PADRE – Andrò a vedere queste orme incriminate. Ci sarà pure qualche indizio. (Esce con la moglie) Maledizione!

VI SCENA - SIGNORA

CAVIONI, CAVIONI, PADRE, CHIARA, RAFFA, CARAVAGGI, CESCO

SIG.RA CAV. – Il ragionier Casotti darà le dimissioni, se non si troverà il colpevole.

CAVIONI – Ecco: si tratta di suole di gomma con strisce trasversali. Deve farsi vivo il vigliacco!

PADRE – Ce l'ha con me? Aspettate tutti! (esce e ritorna con due paia di scarpe di gomma) Ora voglio vedere quelle degli altri.

CARAVAGGI – Se la prende su questo tono, salgo a prendere le mie.

PADRE – Anzi lo esigo. Qua tutte le scarpe di gomma. (Cavioni e Caravaggi vanno a prenderne, i bambini Raffa e Cesco gridano di gioia)

RAFFA – Ma papà... Tu ne hai un altro paio in cantina...

CAVIONI – Valle a pigliare che nessuno pensi che voglia nasconderle.

RAFFA – (Va e porta)

TUTTI – Ohhhh! (di orrore)

CESCO – Il paio incriminato! (Cavioni si scatena contro la figlia che gli altri condomini proteggono)

CAVIONI – Sei stata tu, disgraziata!

RAFFA – Per gioco... Soltanto per gioco... Per gioco (fugge, tutti dietro di lei)

CHIARA – (Rimasta sola) Vita dura in condominio!

**VII SCENA - CHIARA, SIGNORA CARAVAGGI, COLOMBA,
PERCIGLIA, CASOTTI, CARAVAGGI**

CHIARA – Il signor Barletti ha deciso di affittare il suo appartamento ad un inquilino, il signor Pastanè. È in arrivo. La signora Caravaggi e la signora Colomba curiosano.

SIG.RA CAR. – Ma che trasloco è mai questo?

COLOMBA – Stanno riempiendo il cortile.

SIG.RA CAR. – Sembra il trasloco di un collegio.

COLOMBA – E dopo i mobili ecco i materassi.

SIG.RA CAR. – Due materassi... Tre materassi...

COLOMBA – (In crescendo di angoscia) Quattro materassi... Cinque... Sei...

SIG.RA CAR. – Sette materassi. Ma questa è la principessa del pisello!

COLOMBA – Otto materassi. No, qui c'è uno sbaglio.

SIG.RA CAR. – (Quasi urlando) Nove materassi.

COLOMBA – Dieci! (Esausta) È troppo. Ora basta.

SIG.RA CAR. – Convochiamo l'assemblea, subito, stasera.

COLOMBA – Guardi... Guardi... 5 figli. Saranno pestiferi. Non si può educare cinque figli. Ne faranno di tutti i colori.

CHIARA – (Rivolta al pubblico) E pensare che la signora Caravaggi di figli ne ha quattro.

SIG.RA CAR. – Bisogna spiegare ai nostri figli la situazione... Metterli in guardia...

COLOMBA – Come ci salveremo? Ca' Serena è invasa dagli Ottentotti!

PERCIGLIA – (Apparendo) Ottentotti?

COLOMBA – Dai barbari.

PERCIGLIA – Sono barbari questi qui?

COLOMBA – Hanno dieci letti: una tribù!

PERCIGLIA – Santo cielo!

CASOTTI – (Apparendo) Ca’ Serena non ha le strutture adatte per ospitare tanta gente. E stata costruita...

COLOMBA – ...per famiglie ridotte.

CHIARA – (Al pubblico) La signora Colomba, essendo sola, è ridottissima.

CASOTTI – Domani cominceranno gli ingorghi.

CARAVAGGI – No... No... No... (Entrando) Noi risparmiamo una vita per farci una casa. Ne seguiamo la costruzione pietra su pietra con amorosa attenzione...

CASOTTI – È proprio vero.

CARAVAGGI – E poi improvvisamente arriva questo Pastanè. E dietro di lui gli altri. E la nostra casa che era rispettata da tutto il vicinato, sapete come la vogliono chiamare adesso? Dite un po’: sapete?

COLOMBA – No.

CARAVAGGI – (Con strazio) La vogliono chiamare...

COLOMBA – La vogliono chiamare?

CARAVAGGI – Le case popolari!

TUTTI – Nooo!

CARAVAGGI – (Con infinita tristezza) Sì.

COLOMBA – Io faccio una proposta, anzi due.

CASOTTI – Sentiamo.

COLOMBA – Propongo capo primo di reclamare presso il signor Barletti che ci ha rifilato un inquilino così “popolare”...

CASOTTI – Ben detto.

COLOMBA – E capo secondo di far uscire la famiglia Pastanè dalla porta di servizio.

PERCIGLIA – E perché mai?

COLOMBA – Ogni condomino, essendo padrone del proprio

appartamento, ha diritto di passare dall'atrio principale; anche il signor Barletti aveva questo diritto. Ma Pastanè è soltanto un inquilino...

CHIARA – Ma il regolamento non lo prevede.

COLOMBA – (Guardandola feroce) Il regolamento parla di condomini, per gli inquilini si fa un regolamento a parte.

CASOTTI – Ne parlerò io a questo Pastanè.

VIII SCENA - CHIARA, RAFFA, SIGNORA CAVIONI, CAVIONI, CASOTTI, SIGNORA CARAVAGGI

CHIARA – Questo succede nel nostro condominio: lotta feroce contro ogni animale, un regolamento asfissiante... sapete, lo stesso che trovate nel vostro condominio appeso accanto all'ascensore... e gli inquilini guardati come nemici... Il signor Pastanè sembra abbia incassato, senza reagire, e la mattina fa impressione vedere tutti i condomini uscire dall'atrio principale per recarsi a scuola o al lavoro e la famiglia Pastanè uscire dal cortile e poi dal cancello carraio... La cosa sembra funzionare, ma stamattina ne succede una bella. La famiglia Cavioni, dopo preparativi durati fino a mezzanotte, si sveglia felice. È pronta per una gita al mare.

CAVIONI – (Armeggia) Ho sbagliato mazzo di chiavi? Il cancello carraio non si apre. Come potremo far uscire la macchina?

SIG.RA CAV. – Il mazzo è quello giusto.

CAVIONI – La chiave non funziona.

SIG.RA CAV. – Ne abbiamo un'altra. Eccola.

CAVIONI – Non mi riesce proprio.

RAFFA – Sono già le sei e mezza.

CAVIONI – Andrò dall'amministratore. (Suona alla porta)

CASOTTI – Che diavolo capita?

CAVIONI – Siamo in partenza per il mare.

SIG.RA CAV. – Rapallo...

CASOTTI – (Apparendo in pigiama) E venite a svegliare me?

CAVIONI – Ma non si può partire.

CASOTTI – E allora restate! (Cerca di rientrare)

CAVIONI – Mi sta a sentire? Le mie chiavi non funzionano più.

CASOTTI – Cosa ci posso fare?

CAVIONI – Mi dia le sue chiavi o io non parto più. Lei è il presidente...

CASOTTI – Vengo io. Ecco le mie chiavi. Non si apre...

SIG.RA CARAV. – Il condominio è bloccato? Come faremo ad uscire?

RAFFA – Non è possibile uscire con le auto.

SIG.RA CARAV. – Oh, signore Iddio. Chi mi porterà al cimitero?

RAFFA – Ehhhh?!

SIG.RA CAV. – Si tratta di una visita non di un trasporto.

CASOTTI – La cosa non si spiega.

RAFFA – Sono le otto, uffa non si va a Rapallo?

SIG.RA CAV. – La gita è sfumata. Chiamiamo un fabbro.

CASOTTI – Di domenica? Dove lo trova un fabbro? (Restano alcuni istanti tutti sconsolati)

RAFFA – I bigliettini! In ogni casella della posta c'è un bigliettino.

CASOTTI – (Piglia e legge) «Signori condomini, dovendomi trasferire per motivi di turismo domenicale a Rapallo, ho pensato di chiudere con un sistema di mia invenzione l'ingresso carraio da me quotidianamente usato. Non vorrei che, in mia assenza, accadesse qualcosa che fosse di danno ai signori condomini e contrario al regolamento e che ne dovessi perciò rispondere. Sono rintracciabile al seguente numero telefonico 79054 nell'ora dei pasti. Pietro Paolo Pastanè.» (Sconforto generale, la signora Cavioni vomita, urla e pianti della Raffa)

IX SCENA - CHIARA, MADRE, COLOMBA, SIG.RA CASOTTI, SIG.RA CAVIONI, NONNA, SIG.RA CARAVAGGI, RAFFA, CESCO.

CHIARA – (Rivolta al pubblico) il regolamento stabilisce che i bambini non possano scendere in cortile il pomeriggio prima delle 15.30. Mamma, perché?

MADRE – Perché ci sono dei condomini che fanno il pisolino e i bambini disturberebbero.

CHIARA – Ma cosa possono fare i bambini fino a quell'ora?

MADRE – Restano chiusi in casa, tribolando i genitori, facendoli arrabbiare e pigliandone di santa ragione. Cesco e la Raffa, ad esempio, chiusi in casa, sono capaci di qualunque azione distruttiva e la signora Cavioni ci spedisce sempre la Raffa, così che la nostra casa si riduce ad un campo di battaglia, dopo la battaglia. Un giorno non li trovavo più... Cerca e ricerca con angoscia e me li ritrovo nella cassapanca che giocavano ai "morti sepolti". Un'altra volta li ho trovati sopra il guardaroba della camera da letto: giocavano ai "gatti sul tetto" e miagolavano felici. Roba da infarto. Quando non piove, li spedisco nel prato dietro i garages: c'è un fosso privo d'acqua e lì dentro fanno la casetta, scavano buchi, giocano ai soldati. Si sbizzarriscono insomma. Ma oggi il fosso è stato riempito d'acqua ed io non me la sento di lasciarceli soli. Ma non me la sento neanche di tenermeli in casa.

CHIARA – Sono quasi le due e mezzo.

MADRE – E io li lascio scendere in cortile. (A Cesco e la Raffa che appaiono) Scendete in cortile.
(Dopo qualche istante voci: «Via dal cortile» «Non sono ancora le tre e mezzo» È proibito!) «Il regolamento.»)

MADRE – M'è venuta un'idea. Chiara, va' a prendere gli astucci con i tappi di cera. Li avvolgiamo in carta colorata e li distribuiamo ai condomini del pisolino. (Esegue) Così non saranno disturbati dai bambini. Va' e portali. (Dopo qualche istante appaiono alla porta, o alle finestre, e scompaiono, i condomini che gridano:)

COLOMBA – È uno scandalo.

SIG.RA CAS. – Ecco come si rovinano i figli: si insegna loro la ribellione.

SIG.RA CAR. – Andatevene via! Su, alle vostre case.

SIG.RA CAV. – Se mia figlia è in cortile, la colpa è sua, signora Battistini. Io non ne sapevo niente.
(Qualche istante, poi una voce terribile)

NONNA – (Dall'esterno, oppure da un riquadro di finestra) I bambini bisogna ucciderli. (Istanti di silenzio)

NONNA – Dovete ucciderli tutti.

RAFFA – (Entrando con Cesco per mano) È la mia nonna.

CHIARA – (Rivolta al pubblico) La sua nonna è una di quelle donne all'antica, tolleranti ed affettuose, proprio il contrario dei nostri condomini. E vuol dire esattamente il contrario di quello che sembra. Vuol dire: Avanti, se non sapete sopportare i bambini, uccideteli allora. Credete a me: questa nonna non avrà la vita facile...

X SCENA – COLOMBA, SIG.RA CAVIONI, CHIARA, CESCO, RAFFA, CAVIONI, NONNA

CHIARA – (Rivolta al pubblico) Non l'avevo detto io? La nonna non ha vita facile. Sentite la signora Colomba e la signora Cavioni cosa stanno dicendo. Il fatto scandaloso è questo: la nonna è diventata amica dei bambini fino al punto di prenderseli in casa e di raccontargli vecchie favole in dialetto. Ma la signora Cavioni, che è sua figlia, non lo sa.

COLOMBA – Certo avere vecchi in casa è come avere dei bambini... Tanto più se si portano in casa i figli degli altri. Ai Pastanè fa tanto comodo...

SIG.RA CAV. – Cosa? In casa mia? Altri bambini? Persino i Pastanè?

COLOMBA – Quando diventano vecchi non sanno più quel che fanno...

SIG.RA CAV. – Non è possibile!

COLOMBA - (Insinuante) Ci sono delle case di cura bellissime e tranquille. Alberghi sono. E trattano da clienti di lusso...

SIG.RA CAV. – (Pensosa) Saranno case costose.

COLOMBA – (Incoraggiante) Ma no che non sono costose. Tanto più che a lei, signora Cavioni, non mancano certo le possibilità.

SIG.RA CAV. – Eh, lei fa presto a dire... (esce con Colomba)

CHIARA – (Rivolta al pubblico) Il destino della nonna è ormai stabilito. Venga, venga nonna.

NONNA – (Entrando) Addio, mi mandano in collegio... (Entrano Cesco e Raffa e abbracciano la nonna dicendo: «Ciao, nonna» «Non andar via, nonna» «Resta con noi, nonna»)

NONNA – (Asciugandosi gli occhi) Devo andare, mi mandano via. Venite a trovarmi, bambini.

CAVIONI – (Entrando) Sarete trattata come una principessa.

COLOMBA – (Entrando) Trattano bene lì. C'è stata anche una mia zia.

SIG.RA CAV. – (Entrando) Sono noi poveretti restiamo qui in città.

COLOMBA – Vostra figlia vi vuol bene se vi manda là.

CAVIONI – C'è aria di collina, altro che smog.

CESCO, RAFFA - Resta con noi, nonna.

XI SCENA - COLOMBA, IDRAULICO, CHIARA, MADRE, SIG.RA CASOTTI, SIG.RA CARAVAGGI, CASOTTI, CESCO

(Si ode uno squillo di campanello)

COLOMBA – Chi è?

IDRAULICO – Sono l'idraulico.

COLOMBA – È proprio lei?

IDRAULICO – (Apparendo) Chi vuole che sia?

COLOMBA – Vengo subito.

CHIARA – (Rivolta al pubblico) La signora Colomba ha da alcuni mesi una tubatura in cantina che sgocciola: ha corteggiato, supplicato ed insultato tutti gli idraulici della città. Deve svuotare un secchiello di acqua al giorno. Per non perdere anche questo idraulico lascia le scaloppine sul fuoco.

COLOMBA – Venga, signor idraulico. S'accomodi. Vuole un caffè?

IDRAULICO – Ci mancherebbe. Dov'è il guasto?

COLOMBA – Un attimo solo e glielo faccio vedere. Oh Dio! Ho dimenticato le chiavi. Mi aspetti. Entri e mi aspetti. È questione di un momento. Ma entri. (Esce e ritorna) Eccomi. Ecco, là c'è la cantina. Se ha bisogno di aiuto, mi chiami: devo badare alle scaloppine. (Si odono grida all'esterno)

COLOMBA – (Apparendo) Oh Dio! Mi scappa l'idraulico.

IDRAULICO – (Entra, dice ed esce) Laggiù... nella cantina. Un serpente. Santo cielo!

MADRE – (Entrando a Chiara) Chiara, aiuto! Chiudi le porte, una belva in cantina.

CHIARA – Cosa dici?

MADRE – Un serpente! L'ha visto l'idraulico nella cantina della signora Colomba.

CHIARA – Un serpente?

MADRE – Potrebbe essere qui da un momento all'altro.

CHIARA – E perché qui?

MADRE – Sono bestie agili.

SIG.RA CAS. – (Entrando) Chiamate i carabinieri! Telefonate a mio marito!

CHIARA – (Rivolta al pubblico) Abita sopra la cantina, ma non è un buon motivo per dimenticare che il telefono ce l'ha anche lei.

IDRAULICO – (Seguito da un codazzo di condomini) Entro e sento un sibilo... Ma il nostro mestiere è pieno di imprevisti e non ci faccio caso. Mi curvo per deporre la cassetta degli strumenti e sento un fiato caldo... come un tepore. Ero ben lontano dal pensare... E poi me lo vedo lì, attorcigliato alla colonna... quattro o cinque giri, che so! (Il discorso è concitato)

MADRE – Di che colore?

IDRAULICO – Come si fa a vedere! Sarà stato grigioverde. I serpenti non sono grigioverdi?

MADRE – Ce n'è anche di verde lucente.

IDRAULICO – Quello che mi ha colpito è la lingua: sembravano aghi.

SIG.RA CAR. – I serpenti hanno la lingua biforcuta.

IDRAULICO – Biforcuta vuol dire due lingue? Ma quello ne ha quattro o cinque! E gli occhi... Dio che occhi!

COLOMBA – A che distanza?

IDRAULICO – A che distanza? Ma sopra, mentre ero curvo sui ferri. Due spanne...

CASOTTI – (Entra concitato) Sono arrivato! Lei stia qui per testimoniare.

IDRAULICO – Certo. Ho rischiato la pelle.

COLOMBA – Signore Iddio, sono viva per miracolo. È un miracolo di Sant'Antonio.

CHIARA – Ma Sant'Antonio non protegge le bestie? (Perfida)

COLOMBA – (Guardandola male) Proteggi i cristiani dalle bestie. E io che andavo in cantina ogni giorno... Lui era lì... lo sarei svenuta a vederlo. E lui avrebbe avuto tutto il tempo per...

CESCO – Chiara, ma i serpenti non vivono nella foresta?

CASOTTI – Chiamo subito i pompieri. (Telefona) Pronto? Venite subito, c'è un serpente in cantina. Come? Siete occupati? Ma è una cosa serial Come dite? Un serpente può aspettare, mentre il fuoco non aspetta... Non mi interessa, venite subito...

**XII SCENA - SIG.RA CAVIONI, SIG.RA CASOTTI, CASOTTI, CHIARA,
1° E 2° POMPIERE, SIG.RA CARAVAGGI, CARAVAGGI**

SIG. CAV. – Chi può avercelo messo? Non ci sono circhi in giro. Come può essere entrato nella cantina della signora Colomba?

SIG.RA CAS. – Avrà lasciato aperto.

SIG.RA CAV. – Lei nega. Non è tipo da lasciare aperte le sue porte.

CASOTTI – Basta una volta per quelle bestie lì, basta una volta!

CHIARA – (Rivolta al pubblico) Stiamo aspettando i pompieri: lo squadrone sulla vettura, i fischi della sirena, le scale allungabili. Santo cielo, ne arrivano due, in bicicletta, senza attrezzatura.

1° POMP. – I nostri compagni sono ancora fuori. Siamo qui noi. Dov'è?

CASOTTI – (Rabbioso) Lo prendete con le mani?

2° POMP. – Sono cose che riguardano noi. Fate largo. (Escono)

SIG.RA CAR. – E se fosse un'allucinazione dell'idraulico?

SIG.RA CAV. – E se fosse uno scherzo?

CASOTTI – È un idraulico serio.

1° POMP. – (Rientrando) Nessun rettile di nessuna dimensione è presente nella cantina della signora Colomba.

CASOTTI – E se fosse penetrato nelle altre cantine?

2° POMP. – Controlleremo.

CASOTTI – Proviamo a misurarlo. L'idraulico ha detto che era attorcigliato quattro o cinque volte intorno alla colonna.

2° POMP. – Dunque non meno di due metri, è possibile anche tre metri.

CARAVAGGI – Tre metri? Può ingoiare un bambino. Ritirate i bambini!

1° POMP. – Comunque qui non c'è niente. Se avete notizie, chiamateci di nuovo.

CASOTTI – Ma insomma, ci lasciate così, senza protezione contro la

fauna feroce. È un'indecenza! Siamo cittadini che paghiamo le tasse.

XIII SCENA - CHIARA, PADRE, CARAVAGGI, CASOTTI, CAVIONI, COLOMBA, PERCIGLIA, CAPO POMPIERI

CHIARA – (Rivolta al pubblico) Sono scese le tenebre, occorre prepararsi alla difesa, perché la notte è propizia agli agguati. La cabina dell'ascensore è stata portata al quinto piano. (Dubbiosa) I serpenti si servono dell'ascensore?... Tutte le tapparelle sono abbassate ed al primo piano sono state addirittura inchiodate. Vigete l'oscuramento.

PADRE – Il serpente potrebbe essere di quel naturalista che abita qui vicino. (Rivolto a Caravaggi) Ma adesso non c'è: è in Spagna.

CARAVAGGI – I rettili sono ghiotti di latte. Noi disponiamo una scodella di latte con sonnifero all'ingresso di ogni cantina, tenendo aperte le porte. Se c'è, beve, e se beve, s'addormenta.

CASOTTI – L'idea è buona. Di notte può darsi che s'avventuri. Ma di giorno? C'è troppa gente. Troppi rumori. Aspettiamo la sera.

CAVIONI – Ho l'impressione che la bestia trovi la maniera di insinuarsi nelle tubature da cui esce solo per procurarsi il cibo.

CARAVAGGI – Ma le tubature sono collegate tra loro e di tubatura in tubatura ci si può trovare il serpente in casa... O Dio, nel water!

CAVIONI – E se fosse già penetrato nell'appartamento di qualcuno?

COLOMBA – Nel mio?

CHIARA – (Rivolta al pubblico) Naturalmente vigete il più rigido coprifuoco. Ma che cosa avviene durante la notte? La signora Colomba, dopo aver nervosamente rovistato negli armadi, tenendo accesa ogni luce, sopraffatta da una crisi nervosa, chiede aiuto al Presidente Casotti.

COLOMBA – (Bussando rumorosamente) Signor Casotti, signor Casotti. Mi salvi lei. Mi lasci entrare. Diritto d'asilo... È suo dovere ... Lei è il presidente.

CASOTTI – (Appare in camicia da notte) Ma stia tranquilla, tutti dobbiamo cercar di dormire. E l'ultima notte che passiamo così: ora lui, il serpente, dorme. Abbiamo predisposto tazze di latte dappertutto.

CHIARA – Ma lui non dorme. Al suo posto quattro, dico quattro gatti russano sdraiati accanto alle scodelle vuote. Come sonnifero, niente da

dire!

CAVIONI – Dopo il sonnifero, io mi sono detto: questo è un affare di cani. La cagna Veronica, guidata dal fiuto, otterrà un ottimo risultato.

PADRE – E chi lo dice al professor Perciglia?

CAVIONI – Lei, signor Battistini, che ha buoni rapporti con lui.

PADRE – Mi ci proverò. Senta professore. I condomini pensano che forse la sua cagna riuscirebbe a...

PERCIGLIA – Se lo tolgano dalla testa! La mia Veronica fino a ieri era motivo di scandalo. Ora si vuole mandarla incontro alla belva per darle una medaglia al valor civile in memoriam... E poi non è una bestia specializzata in cattura di serpenti. Non metto a repentaglio la vita di Veronica.

CASOTTI – Ho appena parlato al capo dei pompieri. Sarà qui tra poco. Oh, eccolo!

CAPO POMP. – Mi dispiace, ma non vogliamo coprirci di ridicolo con questa storia di serpenti. Intanto non siamo specializzati in rettili...

CHIARA – Come la cagna Veronica...

CAPO POMP. – ... e poi non è detto che la bestia ci sia. Su che cosa vi basate? Sulla testimonianza di una persona che potrebbe aver visto male... per non dire peggio. Immagino quegli sfaticati dei giornalisti, se vengono a sapere che i pompieri vanno a caccia di serpenti nelle cantine. Se si fa vedere una seconda volta, come riprova, vi manderò i miei uomini. (Esce)

CAVIONI – Disgraziati! Una seconda volta... Ci vuole una riprova... Ci vuole una vittima!

XIV SCENA - CHIARA, CASOTTI, CAVIONI, CARAVAGGI, COLOMBA, SIG.RA CARAVAGGI, PREVOSTO, SACRESTANO

CHIARA – Il tempo passa, ed i padri di famiglia non possono stare eternamente a casa dal lavoro...

CASOTTI – Se questa maledetta bestia entra in letargo, io che faccio? Mi licenzio?

CAVIONI – Io ho un negozio. Non posso permettermi assenze. Porterò la famiglia in campagna.

CARAVAGGI – Ho un'idea. Ciò che non possiamo fare noi, potrebbe fare il prevosto con una benedizione...

COLOMBA – Ben detto! Il serpente è il simbolo del demonio. E non dicono che il diavolo non va d'accordo con l'acqua santa?

CASOTTI – Ma sì, chiamate i pompieri... chiamate i pompieri di Dio...

SIG.RA CAR. – Questo mangiapreti finisce che toglie ogni effetto alla benedizione.

PREVOSTO – Cari figlioli, sono venuto a benedire, ma anche ad offrirvi un aiuto: trasferitevi nelle stanze della canonica. È un alloggio provvisorio...

SACRESTANO – Meglio che vivere in questa ansia!

XV SCENA - CHIARA, NATURALISTA, CASOTTI

CHIARA – Finalmente ieri, sabato santo, il naturalista è tornato dalla Spagna e si è presentato subito a Ca' Serena.

NATURALISTA – Mi è stato attribuito il serpente. Niente da farei Mai avuto serpenti in casa. Ma ve ne posso liberare.

CHIARA – (Rivolta al pubblico) sta girando per le cantine. Appoggia l'orecchio agli usci e ascolta in silenzio. Lo ha trovato: è nascosto in mezzo ai trucioli di una cassetta di frutta. Lo chiama... Il serpente va... si fa accarezzare... si deposita nel cestello del naturalista.

CASOTTI – E allora?

NATURALISTA – L'ho preso. È qui dentro. Ma è soltanto un saettone... assolutamente innocuo. Vive mangiando piccoli mammiferi. Avevate topi?

CASOTTI – Non abbiamo topi. È il nostro vanto.

NATURALISTA – Bene, ne avrete. Li mangiava lui. Lo posso portar via?

CASOTTI – Ma certo, ma certo...

XVI SCENA - CHIARA, CAVIONI, PASTANÈ, CARAVAGGI, COLOMBA, PERCIGLIA, ALTRI

CHIARA – Oggi è domenica, Pasqua. I condomini tornano. È finito l'incubo. Sono tutti ben disposti nei confronti degli altri.

CAVIONI – Buona Pasqua, signor Pastanè. Come sta la signora, come stanno i figli?

PASTANÈ – Bene, grazie. Buona Pasqua anche a lei.

COLOMBA – Buona Pasqua, signor Perciglia.

CARAVAGGI – Siamo tornati anche noi. Buona Pasqua, Buona Pasqua al condominio.

CHIARA – Ci voleva la paura... Ci voleva il serpente...

XVII SCENA – PADRE, MADRE, CESCO, CHIARA

MADRE – Ho aspettato finora a dirvelo. Ora siamo di nuovo felici e dobbiamo esserlo per un buon motivo in più.

PADRE – (Sorridente, mette una mano sulla spalla della madre)

CESCO – Perché?

MADRE – La cicogna sta volando alla nostra casa: ci porterà un fratellino.

CHIARA – Io resto secca: questa non me l’aspettavo!

CESCO – La cicogna... È quel puntino là?

PADRE – Forse...

CESCO – Arriverà domani?

MADRE – Ci vorrà ancora tempo.

CESCO – Tanto così? (Allarga le braccia)

PADRE – Tanto così.

CESCO – Non è poco! (Suono di campane)

Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni

- * Storia di Pelucco
- * Dedicato a Jacopo
- * Saltarello e Dondolino
- * Anna e il mostro
- * Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni

- * Le avventure dell'articolo 'lo'
- * Cagnolino Dalcodino
- * Florindo e la rapina a mano armata
- * Criniera Rossa
- * Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni

- * Il diavolo Berlicche
- * Vanda
- * Il fantasma della scuola
- * Il signor sindaco è diventato matto
- * Buona Pasqua al condominio
- * La collana della regina madre d'Inghilterra
- * Natale con Mohamed
- * Hanno rapito la bambola rosa
- * Chi ha rubato l'argenteria?
- * Il muro alto